



THIASOS

RIVISTA DI ARCHEOLOGIA E ARCHITETTURA ANTICA

2024, n. 13.2

ANTICHI MAESTRI IN GRECIA E A ROMA

a cura di Massimiliano PAPINI

«THIASOS» Rivista di archeologia e architettura antica

Anno di fondazione: 2011

Direttore: Giorgio Rocco (Politecnico di Bari, Dipartimento di Architettura, Costruzione e Design - ArCoD;
Presidente CSSAr Centro di Studi per la Storia dell'Architettura, Roma)

Comitato editoriale: Monica Livadiotti, Editor in Chief (Politecnico di Bari, Dipartimento ArCoD), Roberta Belli (Politecnico di Bari, Dipartimento ArCoD), Luigi M. Calì (Università degli Studi di Catania, Dipartimento di Scienze Umanistiche), Maria Antonietta Rizzo (Università di Macerata, Dipartimento di Lettere e Filosofia), Giorgio Ortolani (Università di Roma Tre, Dipartimento di Architettura); Fani Mallouchou-Tufano (Technical University of Crete, School of Architecture; Committee for the Conservation of the Acropolis Monuments – ESMA); Gilberto Montali (Università di Palermo, Dipartimento di Culture e Società)

Redazione tecnica: Paolo Baronio (Scuola Superiore Meridionale, Napoli), Davide Falco (Politecnico di Bari, Dipartimento ArCoD), Antonello Fino (Politecnico di Bari, Dipartimento ArCoD), Gian Michele Gerogiannis (Università degli Studi di Catania, Dipartimento di Scienze Umanistiche), Chiara Giatti (“Sapienza” Università di Roma, Dipartimento di Scienze dell’Antichità), Antonella Lepone (“Sapienza” Università di Roma, Dipartimento di Scienze dell’Antichità), Giuseppe Mazzilli (Università di Macerata, Dipartimento di Studi Umanistici), Luciano Piepoli (Università di Bari, Dipartimento di Ricerca e Innovazione Umanistica), Valeria Parisi (Università della Campania Luigi Vanvitelli), Konstantinos Sarantidis (Ministero della Cultura Ellenico), Rita Sassu (Unitelma, “Sapienza” Università di Roma).

Comitato scientifico: Isabella Baldini (Università degli Studi di Bologna “Alma Mater Studiorum, Dipartimento di Archeologia), Dimitri Bosnakis (Università di Creta, Dipartimento di Storia e Archeologia), Margherita G. Cassia (Università degli Studi di Catania, Dipartimento di Scienze Umanistiche), Ortwin Dally (Deutsches Archäologisches Institut, Leitender Direktor der Abteilung Rom), Vassiliki Eleftheriou (Director of the Acropolis Restoration Service YSMA), Diego Elia (Università degli Studi di Torino, Dipartimento di Scienze Antropologiche, Archeologiche e Storico Territoriali), Elena Ghisellini (Università di Roma Tor Vergata, Dipartimento di Antichità e Tradizione Classica), Kerstin Höghammar (professore emerito Uppsala University, Svezia), François Lefèvre (Université Paris-Sorbonne, Lettres et Civilizations), Marc Mayer Olivé (Universitat de Barcelona, Departamento de Filología Latina), Marina Micozzi (Università degli Studi della Tuscia, Viterbo, Dipartimento di Scienze dei Beni Culturali), Massimo Nafissi (Università degli Studi di Perugia, Dipartimento di Scienze Storiche sezione Scienze Storiche dell’Antichità), Massimo Osanna (Università degli studi di Napoli Federico II, Direttore generale Soprintendenza Pompei), Domenico Palombi (“Sapienza” Università di Roma, Dipartimento di Scienze dell’Antichità), Chiara Portale (Università degli Studi di Palermo, Dipartimento di Beni Culturali sezione archeologica), Elena Santagati (Università degli Studi di Messina, Dipartimento di Civiltà Antiche e Moderne), Piero Cimbolli Spagnesi (“Sapienza” Università di Roma, Dipartimento di Storia dell’Architettura, Restauro e Conservazione dei Beni Architettonici), Thomas Schäfer (Universität Tübingen, Institut für Klassische Archäologie), Pavlos Triantaphyllidis (Director of the Ephorate of Antiquities of Lesbos, Lemnos and Samos, Greece), Nikolaos Tsoniotis (Ephorate of Antiquities of Athens, Greece)

Ludovico REBAUDO, *Un fantasma ellenistico: Doidalsas di Bitinia*

Il contenuto risponde alle norme della legislazione italiana in materia di proprietà intellettuale ed è di proprietà esclusiva dell'Editore ed è soggetta a copyright.

Le opere che figurano nel sito possono essere consultate e riprodotte su supporto cartaceo o elettronico con la riserva che l'uso sia strettamente personale, sia scientifico che didattico, escludendo qualsiasi uso di tipo commerciale.

La riproduzione e la citazione dovranno obbligatoriamente menzionare l'editore, il nome della rivista, l'autore e il riferimento al documento. Qualsiasi altro tipo di riproduzione è vietato, salvo accordi preliminari con l'Editore.

Edizioni Quasar di Severino Tognon s.r.l., via Ajaccio 41-43, 00198 Roma (Italia)
<http://www.edizioniquasar.it/>

ISSN 2279-7297

Tutti i diritti riservati

Come citare l'articolo:

L. REBAUDO, *Un fantasma ellenistico: Doidalsas di Bitinia*,
in PAPINI M. (a cura di), *Antichi maestri in Grecia e a Roma, Thiasos* 13.2, 2024, pp. 93-110

Gli articoli pubblicati nella Rivista sono sottoposti a referee nel sistema a doppio cieco.



UN FANTASMA ELLENISTICO: DOIDALSAS DI BITINIA

Ludovico Rebaudo*

Keywords: *Doidalsas; Crouching Aphrodite; Pliny the Elder.*

Parole chiave: Doidalsas; Afrodite accovacciata; Plinio il Vecchio.

Abstract:

Doidalsas is an alleged Bithynian sculptor who is said to have created the popular Crouching Aphrodite, about forty replicas of which have come down to us. The paper is the history of his birth. It tells how he was invented from a corrupted passage in some of the oldest Pliny's manuscripts and how his biography was gradually built up over the 19th and 20th centuries through imaginative interpretation of epigraphic and numismatic evidence.

Doidalsas è uno scultore che si suppone originario della Bitinia e che avrebbe creato la cosiddetta Afrodite accovacciata, di cui ci sono pervenute circa quaranta repliche. L'articolo ricostruisce come nel corso dell'Ottocento e del Novecento la sua figura sia stata inventata a partire da una lezione corrotta dei manoscritti più antichi della Naturalis historia e come la sua biografia sia stata costruita attraverso l'interpretazione creativa di documenti epigrafici e numismatici.

In diverse occasioni mi è capitato di esprimere scetticismo nei confronti della pratica che la letteratura archeologica chiama *Meisterforschung*, ovvero il tentativo di ricostruire l'opera degli artisti greci riconoscendo nelle opere superstiti i monumenti citati nelle fonti¹. Tale scetticismo è ispirato da un elementare ragionamento quantitativo: le opere perdute sono infinitamente più numerose sia di quelle sopravvissute, sia di quelle menzionate nei testi. Di conseguenza, se associamo una scultura tornata alla luce a un monumento noto per via letteraria, associamo due elementi selezionati casualmente in un insieme di cui non conosciamo le dimensioni, ma di cui abbiamo modo di intuire che è molto grande, come minimo dell'ordine delle centinaia di migliaia. Qualsiasi studente di matematica ci direbbe che le probabilità che l'identità sia vera non si possono quantificare, ma che si avvicinano a zero².

Un esempio di *Meisterforschung* tradizionale, quale è la ricostruzione della personalità di Doidalsas di Bitinia, può ben giustificare lo scetticismo di cui parlavo. Doidalsas è noto come autore di un tipo di Afrodite accovacciata di cui esistono una quarantina di esemplari fra copie e varianti, la migliore delle quali è probabilmente, ancorché incompleta, quella scoperta nel 1914 nelle Terme con Eliocamino di Villa Adriana³ (fig. 1). Nel corso di poco più di un

* Università degli Studi di Udine; ludovico.rebaudo@uniud.it

¹ Rimando in particolare alle considerazioni in REBAUDO 2020, p. 23.

² Una riflessione storica sulla *Meisterforschung* manca. Il solo contributo che ne discute i fondamenti metodologici è BORBEIN 2005. Considerazioni a carattere generale sono però contenute in SCHEIBLER 1975, WIMMER 1989; WESENBERG 1993 (sul Mausoleo di Alicarnasso), MORENO 2005; SCHMIDT-COLINET 2009 (sui taccuini di modelli nelle botteghe di scultori); SCHEIBLER 1979 (sulla ricerca delle mani nella ceramografia). Brevemente anche PALAGIA 2011, pp. 103-104.

³ GASPARRI, PARIS 2013, pp. 216-217, n. 155 (M. Caso). L'inventario più recente di copie e varianti in GHISELLINI 2009, pp. 671-675, nn. 1-40. In precedenza: KLEIN 1898, pp. 270-272; LIPPO 1950, p. 319, nota 9; ADRIANI 1951, pp. 173-174, nota 1, cat. 1-27; LULLIES 1954, pp. 10-23, nn. 1-27; DELIVORRIAS 1984, pp. 104-106, nn. 1018-1043; KUNZE 2002, pp. 108-109, nota 581, nn. 1-37. Studi sul tipo: ADRIANI 1945; ADRIANI 1951; BRINKERHOFF 1978; CORSO 1990; KILINSKI 1992; HAVELOCK 1995, pp. 80-83; KUNZE 2002, pp. 108-112; GHISELLINI 2009, pp. 666-679; STURM 2015, pp. 45-64; CORSO 2015 (raccolta di fonti sul tema di Afrodite al bagno).



Fig. 1. Afrodite al bagno accovacciata, copia romana di un originale del III o II sec. a.C. attribuito a Doidalsas. Dall'impianto termale presso il Teatro Marittimo di Villa Adriana a Tivoli. Marmo pentelico o insulare. Roma, Museo Nazionale Romano, Palazzo Massimo, inv. 108597 (foto Museo Nazionale Romano).

Le sculture sono elencate in ordine topografico:

- a) nel tempio di *Iuno regina*:
 1) Giunone di Dionisio;
 2) Giunone di Policle;
 3) Venere di Filisco;
 4) "altre statue" di Prassitele o Pasitele
- b) nel tempio di *Iuppiter stator*:
 5) Giove di Policle e Dionisio figli di Timarchide
 6) Pan e Olimpo che lottano di Eliodoro
 7) Venere che si lava di Doidalsas
 8) Venere stante di Policarmo.

Si tratta di sei statue e di un gruppo erotico (*symplegma*) di scultori diversi, più un numero imprecisato di statue (*cetera signa*) attribuite collettivamente a Prassitele o Pasitele. *Praxiteles* è la lezione del *receptus*, cioè del testo tramandato dalla maggioranza dei manoscritti; *Pasiteles* la proposta di emendazione di Ludwig Urlichs, sulla base di pochi *recentiores*, che taluni editori accettano in quanto *lectio difficilior*⁶ (personalmente concordo con questa scelta, ma la questione non è rilevante per il nostro discorso).

⁴ La lista delle opere è anche in GUALANDI 1982, p. 265. Per un commento e una sintesi dei problemi testuali, non necessariamente coincidenti con le tesi di questo lavoro: CORSO, MUGELLES, ROSATI 1988, p. 585 nota 8; HEBERT 1989, pp. 192-193, n. Q 370; CELANI 1998, pp. 156-158. Le complesse questioni topografiche relative ai templi

secolo, integrando alcune scarse notizie di origine letteraria con la pratica attributiva, è stata costruita una vera e propria biografia. Poiché in nessun caso esiste uno scarto altrettanto grande fra ciò che è stato immaginato e i dati reali, vale la pena di ripercorre il procedimento critico. Per farlo è necessario partire da lontano: dalla tradizione del testo di Plinio.

1. Plinio nat. XXXVI, 35

Nel libro XXXVI della *Naturalis historia* un'ampia sezione, corrispondente ai § 33-43, è dedicata alle opere degli scultori greci che si trovavano a Roma. Il § 35 elenca le sculture esposte nei templi di *Iuno Regina* e di *Iuppiter Stator*, all'interno della *Porticus Octaviae*⁴. Il testo accolto dagli editori è il seguente⁵:

intra Octaviae vero porticus aedem Iunonis ipsam deam Dionysius et Polyycles aliam, venerem eodem loco Philiscus, cetera signa Praxiteles [alii: Pasiteles]. Iidem Polyycles et Dionysius, Timarchidis filii, Iovem, qui est in proxima aede, fecerunt, Pana et Olympum luctantes eodem loco Heliodorus, quod est alterum in terris symplegma nobile, venerem lavantem sese Daedalsas, stantem Polycharmus.

Nel tempio di Giunone del portico di Ottavia Dionisio ha fatto la stessa dea, e Policlès un'altra, nello stesso luogo Filisco ha fatto la Venere, Prassitele [altri: Pasitele] le altre statue. Gli stessi Policlès e Dionisio figli di Timarchide hanno fatto il Giove che è nel tempio vicino; nello stesso luogo Eliodoro ha fatto Pan e Olimpo che lottano, che è il secondo miglior *symplegma* al mondo, Dedalsa la Venere che si lava, Policarmo quella in piedi.

non sono di diretto interesse qui: vd. comunque LTUR, III, 1996, pp. 126-128, s.v. *Iuno Regina* (VISCOGLIOSI A.); 157-159, s.v. *Iuppiter Stator* (VISCOGLIOSI A.). Vd. anche BRAVI 2014, pp. 149-163.

⁵ Cito da ANDRÉ 1981.

⁶ URLICHS 1857, p. 386.

La maggior parte degli scultori sono noti o potenzialmente identificabili. Il Dionisio e il Policle che hanno fatto le Giunoni nel tempio di *Iuno regina* (1, 2) sono senza dubbio i fratelli Policle e Dionisio figli di Timarchide che hanno scolpito il Giove nel tempio di *Iuppiter stator* (5). Si tratta di scultori appartenenti a una celebre famiglia originaria del demo attico di Thorikòs, di cui è stato variamente ricostruito lo stemma. La loro attività si colloca alla metà oppure alla fine del II sec. a.C.⁷. Il Filisco che ha fatto la Venere (3) è con ogni probabilità il Filisco di Rodi al quale poche righe prima Plinio aveva attribuito un Apollo e, forse, una Latona, una Diana e le Muse che si trovavano nel tempio di Apollo *in circo*⁸ (*nat.* XXXVI, 34). Se costui fosse tutt'uno con il Filisco figlio di Policarmo di Rodi che ha firmato la statua onoraria di Are figlia di Neon nel santuario di Artemide *Polos* a Taso, la sua attività si collocherebbe nella prima metà del I secolo a.C., come si deduce dalla cronologia dei personaggi citati nella dedica⁹. Se così fosse, la sua attività si collocherebbe nella prima metà del I sec. a.C., come si deduce dalla cronologia dei personaggi citati nella dedica¹⁰. I *cetera signa* di Prassitele o Pasitele (4) non sono identificabili e devono essere lasciati da parte. L'Eliodoro autore del gruppo di Pan e Olimpo (6) è citato da Plinio nel libro XXXIV, in un elenco di ventisei bronzisti che avrebbero eseguito *athletas [...] et armatos et venatores sacrificantesque* (*nat.* XXXIV, 91). Taluni lo identificano con Eliodoro figlio di Eliodoro di etnico ignoto, autore della statua di Serapiade figlia di Apollonio ad Alicarnasso¹¹. Le basi della congettura sono fragili, ma se fosse vera collocherebbe lo scultore alla metà del II sec. a.C. Gli ultimi due scultori della lista, Dedalsa e Policarmo, sono ignoti. Dedalsa, autore della Venere che si lava (7), è *hapax legomenon*: non esiste un altro testo, greco o latino, letterario o epigrafico, che parli di lui. Policarmo, autore della Venere stante con cui si chiude l'elenco (8), è citato solo qui, ma esiste la possibilità di identificarlo con il padre del Filisco di Rodi menzionato in precedenza (3)¹².

2. La tradizione manoscritta

La scorrevolezza del passo che abbiamo appena commentato è illusoria. Solo un pesante lavoro da parte degli editori ha reso leggibile un testo che è giunto fino a noi in condizioni disastrose. La sequenza di opere e di nomi poco noti è risultata indigesta ai copisti, che hanno storpiato tutto ciò che potevano storpiare e spesso frainteso la scansione del periodo. La clausola finale si è dimostrata la più ostica, al punto da essere tramandata in due versioni distinte. Nella prima al posto del nome dell'artefice c'è una sequenza di dieci o undici lettere apparentemente prive di significato; nella seconda si trova il nome *daedalum* o *dedalum*, con o senza dittongo, sempre all'accusativo.

I testimoni della prima versione sono quattro codici molto antichi¹³: il *Bambergensis* (*B*) dell'inizio del IX sec., oggi ritenuto di gran lunga il miglior testimone per i libri 33-37¹⁴; il *Leidensis* (*F*) della prima metà del IX, appartenuto a Giusto Lipsio¹⁵; il *Riccardianus* (*R*), variamente datato fra la metà del IX e il X sec.¹⁶; infine il *Vossianus* (*V*), che contiene solo i libri dal ventesimo al trentasettesimo, ma in origine costituiva un unico codice con il *Vat. Lat.* 3861 (*D*), che contiene i primi diciannove libri¹⁷. A questi si deve aggiungere il *Par. Lat.* 6797 (*d*), il c.d. *Codex Regius II* della lista di J. Hardouin (1685), non anteriore alla seconda metà del XII sec. ma a lungo considerato uno dei testimoni più autorevoli

⁷ Come per gli artefici citati nelle note seguenti, mi limito ai contributi recenti: DESPINIS 1995 pp. 349-369; LA ROCCA 2010, pp. 100-104; STEWART 2012, pp. 668-676 e *Appendice 2*, pp. 681-687 (con eccellente documentazione); DNO 2014, V, nn. 3583-3608.

⁸ Sullo scultore (con opinioni differenti sulla cronologia e la paternità delle opere citate da Plinio): LA ROCCA 1983-1984; SCHNEIDER 1999, pp. 179-183; *KdA* 2004, II, pp. 240-242, s.v. *Philiskos (II)* (LA ROCCA E.); DNO 2014, V, pp. 247-249.

⁹ Della statua di Are, perduta, si conserva la base con dedica e firma: *IG XII Suppl.* 383 (= DNO 2014, V, pp. 246-247, n. 3854). Il dedicante, Antifonte figlio di Eurimenide (*LGPNI*, Ἀντιφῶν 34), è ignoto, ma suo padre, Eurimenide figlio di Antifonte, è citato in una lista di *Theoroi* datata su base paleografica intorno al 100 a.C.: *IG XII* 8, 312.11-12).

¹⁰ Della statua di Are, perduta, si conserva la base con dedica e firma: *IG XII Suppl.*, nr. 383. Il dedicante, Antiphòn figlio di Eurymenides (*LGPNI*, Ἀντιφῶν 34), è ignoto, ma suo padre, Eurymenides figlio di Antiphòn, è citato in *IG XII*, 8, n. 312, ll. 11-12, una lista di *Theoroi* datata su base paleografica intorno al 100 a.C.

¹¹ *KdA* 2004, I, p. 291, s.v. *Heliodoros (I)* (VOLKOMMER R.); DNO 2014, V, pp. 351-354.

¹² DNO 2014, V, pp. 428-429. Esiste un lavoro monografico dedicato

a Policarmo come presunto inventore del tipo dell'Afrodite *anadyomene*: GASSOWSKA 1971, che non mi è risultato accessibile.

¹³ DETLEFSEN 1873, V, p. 160, apparato *ad loc.* Per il siglario de codici: *ibid.* p. X; ora anche REEVE 2007, pp. 108-131. Poiché una discussione della storia del testo non è fra gli scopi di questo contributo, mi limito a rimandare al fondamentale REEVE 2007, dal quale traggio la datazione dei manoscritti. Ulteriori riferimenti alle note seguenti.

¹⁴ Bamberg, Staatliche Bibliothek, Msc. Class. 42, sul quale vd. DETLEFSEN 1873, V, p. 160; REEVE 2007, p. 162; BISCHOFF 1998-2017, I, p. 48, n. 212.

¹⁵ Leiden, Universitaire Bibliotheken, Lip. 7. REEVE 2007, pp. 124-125, 165; BISCHOFF 1998-2017, II, pp. 47-48, n. 2178.

¹⁶ Firenze, Biblioteca Riccardiana, Ricc. 488. Descrizione in SILLIG 1851, pp. VIII-X; ora MAZZANTI, TANGANELLI 2022, pp. 141-143, nr. 68. Inoltre: DE ROBERTIS, MIRIELLO 1997, p. 64, n. 113 (datazione); REEVE 2007, pp. 129-131, 164; BISCHOFF 1998-2017, I, p. 266, n. 1253.

¹⁷ Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, ms. Lat. 3861 + Leiden, Universitaire Bibliotheken, Voss. Lat. Fol. 61 (VIII-IX sec): REEVE 2007, pp. 119-121; BISCHOFF 1998-2017, II, pp. 50450-451, nr. 6888.

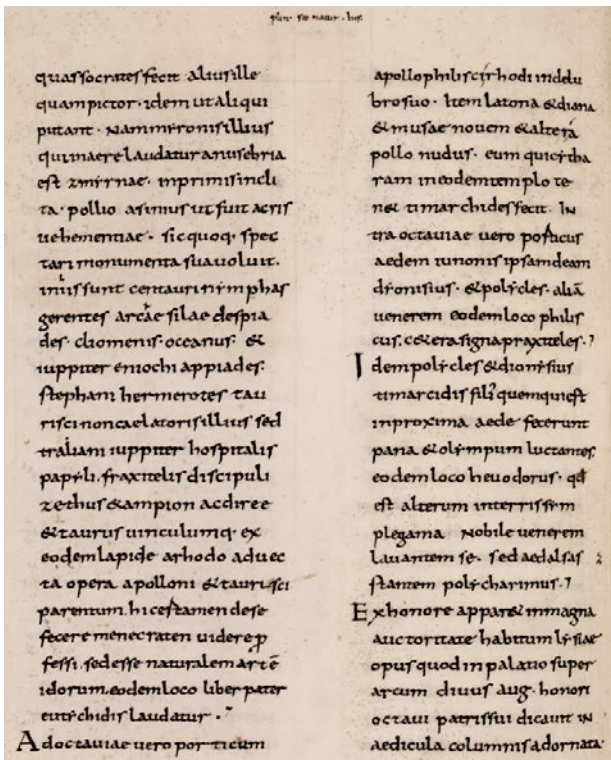


Fig. 2. Bamberg, Staatliche Bibliothek, Msc. Class. 42, c. 112v. Prima metà del X sec. (foto Bamberg, Staatliche Bibliothek, © Creative Commons).

Intra octauie uero porticus aede iunonis ipsam deam dyonysius et policles alia uenerem eodem loco pyliscus ❖ Cetera signa praxiteles marchidis fili tionis† qui est in proxima aede fecerunt pana et olympum luctantes. eodem locus heliodorus quod est alterum in terris symplegma nobile uenerem labantem †sesede dalsat† stantem polycharmus.

F, R e V sembrano dipendere da un'altra fonte rispetto a *B*: come una parte non trascurabile dei *recentiores* sono caratterizzati dalla caduta dei nomi di *Polycles et Dionysius* figli di Timarchides, autori della statua di *Giove* (5). La lacuna altera completamente il senso del passo. Dopo la lacuna si trova il segno quadruplo che dovrebbe indicare un *periodus*, cioè una pausa forte equivalente al nostro punto fermo, poi *iouem* corrotto in *tionis†*, cosicché il copista lo considera uno scultore. Prassitele avrebbe eseguito insieme ai figli di Marchides le altre statue del tempio di Giove, il fantomatico *Ionis* il gruppo di *Pan e Olimpo* (6), Eliodoro il *symplegma nobile* e *Polycharmus* la *uenerem labantem* (7) più un'altra statua stante il cui soggetto sarebbe espresso da *†sesede dalsat†* (8). Il testo è quasi illeggibile e almeno un lettore ha tentato di migliorarlo. A c. 228 del *Par. Lat.* 6797 (*d*) troviamo:

cetera signa pasitteles marchidis fili iouis qui est in proxima ede fecerunt pana et olympum luctantes. Eodem loco heliodorus quod est alterum in terris symplegma nobilem. uenerem lauandem sese †de dalsat† `dedalum' stantem polycharmus.

Ci interessa l'intervento della mano più recente che gli editori chiamano *d³* e che corregge la clausola finale barrendo *†de dalsat†* e riportando in margine la correzione *dedalum*. Così arrangiata, la clausola finale recupera un minimo di senso: *Polycharmus* è l'autore di due sculture, una *Venere che si lava* e un *Dedalo stante*, ovvero una statua in piedi del mitico artefice del labirinto di Cnosso.

La correzione costituisce un collegamento fra la prima versione del passo, con *†sed aedalsat†* e varianti, e la seconda, cui accennavo all'inizio. Quest'ultima in luogo della lezione corrotta presenta sempre *daedalum* o *dedalum* all'accusativo, accompagnato da un predicativo che varia leggermente (*stantem, astantem, adstantem*): in sostanza menziona una statua in piedi del costruttore del labirinto da attribuirsi a uno degli artefici compresi nella lista¹⁹. È evidente che *d³* ha attinto la lezione con cui corregge *d* da un codice di questo secondo gruppo. La seconda versione è di gran lunga più diffusa della prima, anche se non siamo in grado di individuare il testimone più antico per la mancanza di

e largamente utilizzato dagli editori fino al Settecento¹⁸. Per dare un'idea dello stato del testo, trascrivo la seconda parte del passo da *B* (c. 112v: Fig. 2), sciogliendo le abbreviazioni ma mantenendo le forme grafiche e la punteggiatura del codice (così anche in seguito).

idem polycles et dionysius Timarcidis filius †quemquiest† in proxima aede fecerunt pana et olympum luctantes. eodem loco heuodorus. quod est in terris alterum symplegama Nobile uenerem lauandem se. †sed aedalsat† stantem polycharmus.

Deformazione dei nomi a parte, si comprende che un *Polycles* e un *Dionysius*, solo quest'ultimo figlio di Timarchides (per Timarchides), hanno fatto il gruppo di Pan e Olimpo in lotta che era nel tempio vicino a quello di Giunone (*†quemquiest† in proxima [i.e. Iunonis] aede*). Nello stesso tempio c'era la *uenerem lauandem se*. I segni di interpunzione mostrano che il copista ha riferito ad essa il predicativo *symplegama*, cosicché essa sarebbe parte di una composizione erotica di Heuodorus (per Heliodorus). La sequenza *†sed aedalsat†* che precede la menzione di una generica statua stante di *Polycharmus* (per Polycharmus) è priva di senso, e il copista lo segnala in margine.

La sequenza è risultata illeggibile anche ai copisti di *F, R e V*. Il testimone migliore è *F*:

¹⁸ Paris, Bibliothèque Nationale, ms. Lat. 6797: WILMART, VERNET 1959, pp. 17-18 (descrizione); MUNK OLSEN 1982, II, p. 266; BORST 1994, p. 236, nota 66; MUNK OLSEN 2009, p. 127. Inquadramento del codice nella storia della tradizione: BISCHOFF 1981, pp. 182-184.

¹⁹ Attingo dagli apparati *ad loc.*: SILLIG 1855, p. 308; JANUS 1860, p. 111; DETLEFSEN 1873, p. 160. Inoltre da: STEPHANI 1860, p. 123. Non ho effettuato la verifica sui manoscritti.

collazioni sistematiche. Possiamo prendere a testimone il *Par. Lat.* 8604 del XV sec., un codice non particolarmente significativo per la costituzione del testo ma prestigioso, essendo stato allestito a Napoli verso il 1473 per la biblioteca di Ferrante d'Aragona. Il testo suona così²⁰.

item polycles, et dionysius timarchidis filij iovem qui est in eade, que proxima est fecerunt pana et olimpum luctantes. Eodem loco heliodorus, quod est alterum in terris symplegma nobile uenerem lauantes sese, dedalum stantem polycharmus.

La clausola finale è normalizzata: Policarmo ha fatto entrambe le statue, una Venere che si lava e un Dedalo stante. Così arrangiato, il testo non dà problemi di comprensione²¹.

3. Le edizioni a stampa

Bisogna avere chiaro che per diversi secoli questo è stato il testo del nostro passo. Le edizioni dal 1469 alla fine del XVIII sec. accolgono *Daedalum* senza eccezioni e presentano poche differenze, per lo più nella punteggiatura. L'edizione di Jean Hardouin del 1685, la più usata fino all'inizio dell'Ottocento, ci mostra come leggevano il passo i pionieri dell'archeologia moderna²².

Timarchidis filii Jouem, qui est in proxima aede, fecerunt. Pana et Olympum luctantes, eodem loco Heliodorus, quod est alterum in terris symplegma nobile. Venerem lauantes sese: stantem Daedalum Polycharmus.

Winckelmann, Mengs, Zoega, Fea, Visconti sapevano che nel tempio di Giove Statore c'erano una Venere che si lava e un Dedalo stante, opere di Policarmo. È su questa base che Visconti ha avanzato per primo, con prudenza, l'ipotesi che l'Afrodite accovacciata del Pio-Clementino (Musei Vaticani, Gabinetto delle Maschere, inv. 815) fosse una "replica" dell'*Afrodite sese lavans*²³. Nessuno di costoro ha mai neppure sospettato che potesse essere esistito un artista di nome Daedalsas.

4. Dedalo, da statua a scultore

Se questa è la tradizione del testo, come è nato Daedalsas, e come è diventato Daedalsas di Bitinia? Attraverso una lunga catena di ipotesi. Ipotesi che passano, in un primo momento, attraverso l'invenzione di un altro artista: Dedalo.

Nel 1850 Ludolf Stephani, l'eruditissimo professore dell'Università di Tartu (Estonia), che fu direttore del museo dell'Ermitage e che conosciamo per gli scavi nel Bosforo Cimmerio, pubblicò una nota miscellanea in cui proponeva una correzione apparentemente minima, in realtà pesante, alla clausola finale del nostro passo. Stephani suggeriva di leggere *Daedalus*, al nominativo, invece di *Daedalum*, all'accusativo: *Venerem lauantes sese Daedalus, astantem Polycharmus*. Il senso cambia radicalmente. La statua del costruttore del labirinto diviene il nome di colui che ha realizzato la Venere che si lava, distinta dalla Venere di Policarmo. Questo Dedalo sarebbe d'altra parte tutt'altro che uno sconosciuto, secondo Stephani: Dedalo figlio di Patrocles, bronzista della scuola di Sicione attivo nella prima metà del IV sec. a.C., più volte citato da Pausania (VI, 2, 8; VI, 3, 4-7; VI, 6, 1; X, 9, 6) e una volta da Plinio (*nat.* XXXIV, 76)²⁴. Per quanto apparentemente sensata, la congettura è debole sul piano paleografico: nei manoscritti le terminazioni *-um*

²⁰ Paris, Bibliothèque Nationale, ms. Latin 6804, c. 165v. La caduta della clausola iniziale [item polycles, et dionysius ti]marchidis etc. fa risultare Praxiteles o Pasiteles figli di [Ti]marchides: e.g. *Par. Lat.* 6798 e 6801. Nel *Par. Lat.* 6802 (seconda metà XIII sec.), il Plinio appartenuto a Francesco Petrarca, è scomparso anche il tempio di Giove: *cetera signa praxitelis filii iunonis eade que proxima est fecerunt: pana et olimpum luctantes. Eodem loco heliodorus quod est alterum in terris symplegma nobilem uenerem lauantes sese dedalum astantem policharmus*.

²¹ Una complicazione, di cui non tratto qui, è costituita dal fatto che i codici del secondo gruppo si distinguono di fatto in due sottogruppi: uno senza "Polycles e Dionysius figli di Timarchides" e senza la menzione della statua di Giove (5), ovvero con la lacuna tipica dei codici del primo gruppo tranne B (è il caso del *Codex Regius* emendato: *d¹+d³*), l'altro immune da tale lacuna, come B. Quest'ultimo sottogruppo è il più numeroso e ha fornito il testo alle edizioni a stampa del XVI e XVII sec., cioè il *receptus*.

²² HARDOUINUS 1685, p. 1026. Le principali edizioni settecentesche adottano il testo di Hardouin: per esempio, vd. MILLERUS 1766, III, p. 243; BROTIER 1779, VI, p. 197; FRANZIUS 1788, IX, p. 633.

²³ VISCONTI 1782, pp. 16-17, tav. X: "quando fosse lecito di portare nelle tenebre d'una tanta antichità la luce di qualche debole congettura, potremmo supporla una replica della Venere nel bagno di Policarmo, ammirata in Roma, e rammentata da Plinio". Sulla copia: BERNOULLI 1873, pp. 314-315, n. 1; LULLIES 1954, p. 13, n. 9; NEUDECKER 1988, p. 251, n. 55.1; SPINOLA 1999, cat. 41, p. 170; GHISELLINI 2009, p. 672, n. 9.

²⁴ Su Dedalo: BRUNN 1857-1859, I, pp. 278-280; BRUNN 1889, I, pp. 195-196; OVERBECK 1868, nn. 987-994; *KdA* 2001, I, pp. 153-154, s.v. *Daidalos* (II) (VOLKOMMER R.) *DNO* 2014, II, nn. 1308-1320. Nel XVIII sec. era nota una base firmata rinvenuta in un acquedotto bizantino di Efeso: *Εὐθηγιος Εὐπειθεος | [υ]ῖος Παιτροκλέος Δαίδαλος ἐργάσατο* (*CIG* 2984; LOEWY 1885, n. 88 e *Add.* p. XXI; *IEph* 111). La base è attualmente dispersa.

e *-us* sono ben diverse ed è arduo ammettere che i copisti le confondessero. Per questo, né gli editori né gli archeologi la presero in considerazione, ed essa passò sul momento inosservata.

Tuttavia, solo qualche anno dopo le cose cambiarono. Nel 1855 vide la luce il quarto volume della *Naturalis historia* di Karl Julius Sillig, che contiene i libri XXXIII-XXXVII (1855). Sillig era un editore interventista, incline a congetturare pesantemente, e per quanto riguarda il nostro passo era da tempo convinto che una statua di Dedalo nel tempio di Giove statore fosse una presenza inverosimile²⁵. Di conseguenza nella sua edizione espunge *Daedalum* e recupera la lezione di *B, †sed aedalsas†*, che corregge in *sed et aliam: uenerem lauante[m] se sed et aliam stantem Polycharmus*²⁶. Plinio non menzionerebbe un *Dedalo* e una *Venere*, bensì due *Veneri*, entrambe di Policarmo. Contro ogni aspettativa, questa *emendatio* ai limiti dell'assurdo finì per collegarsi all'ipotesi di Stephani. L'edizione di Sillig fu infatti scelta da Ludwig Ulrichs come base testuale per la *Chrestomathia Pliniana* (1857), uno dei libri più usati dai maestri della *Meisterforschung*, fonte della quasi totalità delle loro citazioni. Ulrichs accetta l'idea che la statua di Dedalo debba essere eliminata e trova nell'apparato di Sillig (sempre ricchissimo) la congettura di Stephani, che gli sembra la soluzione vincente. Accoglie *Daedalus* nel testo senza neppure un commento e in nota rimanda a *nat. XXXIV, 76*, il che implica che riteneva fondata anche l'identificazione con Dedalo di Sicione²⁷. Così autorevolmente riproposta, l'ipotesi che nessuno aveva preso in considerazione sembrò a tal punto credibile da finire nelle due maggiori edizioni pliniane del tempo, di Ludwig von Jan (1860) e di Detlef Friedrich Detlefsen (1873)²⁸.

5. *Doidalsas: nascita di uno scultore*

A questo punto il processo di ricostituzione del testo sembrava concluso. L'Afrodite che si lava aveva trovato in Dedalo di Sicione un autore plausibile; l'identificazione con l'Afrodite accovacciata della Galleria delle Maschere era ben accettata²⁹. Inaspettatamente, però, la discussione si riaprì nel 1860, innescata da un articolo di Carl Bernard Stark sulle Afroditi post-prassiteliche³⁰. Il giovane professore di Heidelberg non contestava l'identificazione di Visconti, pur riconoscendo che anche la variante in cui la dea si asciuga le chiome, la cui copia migliore sarebbe stata rinvenuta a Rodi nel 1923 (Museo Archeologico, inv. 14808), poteva rispondere alla descrizione di Plinio³¹. Contestava invece l'attribuzione a Dedalo di Sicione, la cui *akmè*, posta da Plinio nella 95° Olimpiade (401-397 a.C.), gli sembrava troppo precoce per lo stile della figura³². Secondo Stark il Dedalo menzionato da Plinio non era il bronzista peloponnesiaco ma un omonimo di cui si conosce l'esistenza da un passo di Arriano (F B20 Roos) citato da Eustazio: “[Arriano] attesta in Bitinia un artista di nome Dedalo (δημιουργὸν τινα [...] Δαιδαλον καλούμενον), del quale c'è a Nicomedia il magnifico *agalma* di Zeus *Stratios*”, ovvero la statua di culto di Zeus in un'epiclesi venerata nella regione pontica³³.

Con la sua proposta, collegando l'Afrodite alla Bitinia, Stark orientava il dibattito nella direzione definitiva. La fondazione di Nicomedia nel 264 a.C. (secondo Girolamo) forniva il termine *post quem* per la statua; tre monete dell'inizio del III sec. d.C., due dalla Bitinia (da Nicea e Bithynion/Claudiopoli) e una dalla Paflagonia (da Gangra/Germanicopoli), confermavano il legame con la regione, mostrando al verso un'Afrodite inginocchiata simile a quella di Villa Adriana³⁴. Questa pista venne presto consolidata da J. Overbeck, che riconobbe la statua di Zeus *Stratios* nel dio barbato, lo scettro nella sinistra, una corona nella destra (fig. 3), rappresentato sul rovescio delle emissioni di Prussia

²⁵ SILLIG 1827, s.v. *Polycharmus*, p. 359: “*nemo enim Daedalum stantem a Polycharmo fictum facile concoquet*”. Una recensione dell'edizione inglese del *Catalogus* pubblicata nel 1836, contesta: “we cannot conceive [...] why Daedalus should not have been represented standing and in repose, especially in contradistinction to Venus washing herself. That the two letters in Pliny (&c.), or even the seven in the MS. quoted [*Par. Lat. 6797*], should afford room for almost as many words, and making the author mean the reverse of what he says, is a mark of intrepidity in the subject of emendations” (ANONIMO 1838-1839, pp. 49-50). Per la trad. inglese del *Catalogus*: SILLIG 1836 (rist. 1837).

²⁶ SILLIG 1855, p. 308.

²⁷ URLICHS 1857, p. 386.

²⁸ JAN 1860, p. 111; DETLEFSEN 1873, p. 160.

²⁹ Per esempio, vd. MÜLLER 1830, § 377.5, p. 550, che leggeva il passo secondo il *receptus*, con *Dedalum* all'accusativo (Afrodite *sese lavans* e *Dedalo* di Policarmo); BRUNN 1857-1859, I, p. 500, che usava l'edizione Sillig, con la correzione *sed et aliam* (Afrodite *sese lavans* e Afrodite *stans* di Policarmo).

³⁰ STARK 1860, pp. 77-80.

³¹ STARK 1860, p. 79. Sulla statua di Rodi e copie del tipo: REINACH 1926 (*editio princeps*); ADRIANI 1945; LULLIES 1954, p. 19; BRINKERHOFF 1978-1979, pp. 86-91; DELIVORRIAS 1984, p. 105, nr. 1027; KUNZE 2002, pp. 126-128; HAVELOCK 1995, pp. 81-82.

³² Vd. *supra* (nota 26).

³³ EUSTH. *Ad Dion. Per.* v. 793, ed. BERNHARDY 1828, p. 279. In *DNO* 2014, V, p. 691, *καλούμενον* è inteso al passivo (“chiamato”, “detto”): Dedalo sarebbe quindi il nome d'arte di uno scultore di cui non è tramandato il nome vero. Sul passo di Arriano, quasi certamente dai *Bithyniakà* in otto libri: STADTER 1980, pp. 152-160; DANA 2016, pp. 219-223. L'origine e la natura del culto di Zeus *Stratios* sono oggetto di ricerca da tempo: sintesi in SAPRYKIN 2009, pp. 252, 255-257. Mitridate VI celebrò due importanti sacrifici a Zeus *Stratios* in occasione delle vittorie sui romani dell'81 e 73 a.C. (App. *Mithr.* 66, 70): BALLESTEROS PASTOR 2003. Un *temenos* dedicato si trovava ad *Amaseia*: WILLIAMSON 2014; ÖZDEMİR 2015.

³⁴ STARK 1860, pp. 79-80. Per la discussione delle monete e della relativa bibliografia: vd. *infra*, p. 104.



Fig. 3. Tetradrachma di Prusia I, 228-182 a.C. Al verso statua di Zeus *Stratios*. Ag. 16.95 g. Già mercato antiquario (Spink & Sons Ltd, Auction 198, 19 marzo 2009, lotto 269) (foto Spink & Sons).

I (228-182 a.C.) e dei suoi successori fino a Nicomede IV (94-74 a.C. ca.)³⁵. La sola questione ancora non definita sembrava l'identità dello scultore: Dedalo di Sicione o Dedalo di Bitinia?³⁶

Ma nel 1897 Eugénie Sellers rimise tutto in discussione un'altra volta. Nel commento alla traduzione dei libri storico-artistici di Plinio (che prese il posto della *Chrestomathia* sul tavolo degli archeologi-filologi) essa contestò la presenza di una statua del IV o III sec. nel Portico di Ottavia, dove sono registrate solo opere di scultori attici e rodii del II e I sec. a.C. Non vedendo alcuna alternativa, ritenne che fosse necessario tornare per l'ennesima volta alla lezione dei codici antichi, in particolare di *B*: *Venerem lavantem se *sedaedalsas* stantem Polycharmus*³⁷. La drastica scelta è spiegata negli *Addenda*³⁸:

“concerning this difficult passage I can only arrive at negative results. (1) The reading *sese Daedalus* must, I think, be rejected, the best codices offering no evidence for it whatsoever; the corrupt *sedaedalsas* of *Cod. Bamb[ergensis]* conceals either further descriptive words or the name of the locality where the statue was. (2) The current attribution of the *Venus lavans se* to one Daidalos of Bithynia, known only on the authority of Eustathios [...], which seemed to receive support from the recurrence of a crouching or bathing Aphrodite on Bithynian coins [...], must also be renounced; the type on the coins occurs elsewhere, and belongs to a series whose origin can be traced back to high antiquity [...]. (3) The notion that two statues are mentioned in the passage, and that the first was crouching, in opposition to the *Venus stans* of Polycharmos, is entirely without support; *stantem* may be used here, not necessarily of an upright versus a stooping figure, but in the sense of ‘placed’, ‘situated’”.

Dal punto di vista linguistico Sellers sbaglia – *stans* non può significare “placed, situated” – ma il suo scetticismo non era certo immotivato. In ogni caso, la scelta di reintrodurre la lezione di *B* ha decretato la nascita di *Doidalsas*.

Le osservazioni della Sellers furono lette con attenzione da Théodore Reinach, che, a differenza degli altri cultori della *Meisterforschung*, conosceva a fondo l'onomastica dei regni della Propontide, avendone studiato la numismatica. Reinach notò ciò che fino ad allora era sfuggito a tutti: che *daedalsas* poteva essere un nome di persona. Più esattamente, il nome corrotto dello scultore che aveva fatto l'Afrodite che si lava³⁹. I suoi argomenti sono i seguenti:

³⁵ OVERBECK 1871, I, p. 60; OVERBECK 1881-1882, II, p. 313; OVERBECK 1893-1894, II, p. 364. In realtà, tra la prima e la seconda emissione di Prusia I, l'immagine cambia: nella prima lo scettro è a destra, mentre la sinistra regge il fulmine. G. Le Rider ha ipotizzato che questa serie (di cui si conoscono solo due esemplari) sia stata conosciuta prima del completamento della statua. Un'altra spiegazione ritiene la prima emissione fedele all'originale, la seconda modificata per ragioni di propaganda, in modo che la mano destra con la corona si trovasse sopra il nome del re. Su questo punto: FERNOUX 2004, pp. 47-48. Sulla rilevanza iconografica delle emissioni monetali bitinie del III e II sec. a.C.: MICHELS 2014. Quasi un secolo dopo, L. Laurenzi avrebbe consolidato ulteriormente l'identificazione, riconoscendo lo Zeus *Stratios* di Nicomedia in una statuetta marmorea da Camiro (che peraltro coincide solo in parte con le immagini monetali): LAURENZI 1946-1948, pp. 168-169.

³⁶ Dedalo di Sicione: STEPHANI 1860, pp. 121-124; BURSIA 1863, p. 98; STEPHANI 1870, pp. 58, 215-216; OVERBECK 1871, p. 565, nota 64; OVERBECK 1893-1894, I, pp. 532-533; Dedalo di Bitinia: BERNOULLI 1873, pp. 325-326; KROKER 1883, pp. 36-44 (l'intero capitolo è dedicato alla questione dei due Daidalos); FRIEDRICH, WOLTERS

1885, pp. 570-572, nr. 1467; HELBIG 1891, I, pp. 178-180, n. 250.

³⁷ SELLERS 1896, p. 208. Riproduco fedelmente la trascrizione di Sellers, anche se imprecisa: in *B* si legge chiaramente †*sed aedalsas*†: vd. *supra*, p. 95 (fig. 2).

³⁸ SELLERS 1896, p. 239. Cita il passo anche LINFERT 1969, p. 158, nota 2, attribuendolo erroneamente a Urlichs, Linfert equivoca l'indicazione del frontespizio del volume, che, dopo il nome della Sellers, cita: “Additional notes contributed by dr. Heinrich Ludwig Urlichs”. Non si tratta però degli *Addenda*, bensì di note inserite nel commento e individuate dalla sigla [H.L.U]: SELLERS 1896, pp. VIII-IX.

³⁹ REINACH 1897. I fratelli Joseph (1856-1921), Salomon (1858-1932) e Théodore (1860-1928) Reinach, tutti studiosi di alto profilo, impegnati politicamente nel campo progressista nonostante la provenienza da una ricchissima famiglia di banchieri di origine ebraica, erano detti, con un *calembour* sulle loro iniziali, *les frères J(e) S(ais) T(out)*. Un convegno organizzato dall'Académie des Inscriptions et Belles Lettres ha tracciato un bilancio delle loro personalità scientifica e politica: BASCH, ESPAGNE, LECLANT 2008. Gli studi numismatici di Théodore si concentrano alla fine degli anni Ottanta: REINACH 1888; REINACH 1889; REINACH 1895.

1) –*se* deve essere scorporato da *daedalsas* in quanto raddoppiamento del pronome riflessivo che lo precede (*Venerem lavantem sese*), come nelle edizioni di Jan e Detlefsen.

2) La forma *daedalsas* riflette la tendenza del copista di *B* ad abusare del dittongo *ae*: per esempio c. 59, col. *a*, lin. 11: *aebore* per *ebore*. Deve quindi essere corretta in *Doedalsas*, latinizzazione di *Δοιδάλασας*, variante dorico-eolica *non attestata* (corsivo mio) di un idionimo di origine tracia attestato in Bitinia o nelle immediate adiacenze⁴⁰.

3) *Δοιδάλασας* è lo scultore che Arriano chiama *Δαιδάλος*, autore della statua di Zeus *Stratios* a Nicomedia. Se nella tradizione di Plinio *Doedalsas* è banalizzato in *Daedalum*, allo stesso modo in quella di Arriano *Δοιδάλασας* deve essersi trasformato in *Δαίδαλος*.

4) L'Afrodite *sese levans* è l'Afrodite accovacciata tipo Villa Adriana. Dato che Plinio sottolinea che la statua di Polycharmos era stante, quella di Doidalsas doveva essere seduta o inginocchiata.

5) Come aveva osservato Stark, la fondazione di Nicomedia nel 264 a.C. è il termine *ante quem* sia per lo scultore che per le opere. Tuttavia, il fatto che la statua di Zeus *Stratios* sia rappresentata sulle monete solo a partire da Prusia I, suggerisce che *Daedalsas* abbia creato quest'ultimo intorno al 230 a.C. o poco prima.

Raramente conosciamo l'anno di nascita esatto di uno scultore antico, ma in questo caso sì: qualunque sia l'epoca in cui vogliamo collocarlo, Doidalsas è nato nel 1897. Dopo che Reinach ebbe riconosciuto il nome di uno scultore di cui fino ad allora nessuno aveva mai sentito parlare, la sua esistenza divenne una certezza⁴¹. La voce *Doidalses* (2) della *Realenzyklopädie*, affidata a Carl Robert, è lo specchio del successo della proposta: dipende quasi interamente dall'articolo di Reinach e considera la correzione *Δαίδαλος* / *Δοιδάλασας* legittima⁴².

Da allora la figura dell'artista ha preso sempre più corpo. Sono state avanzate ipotesi nei quali l'avverbio che ricorre più spesso è *probabilmente*, e sulla base di tali *probabilità* si è formata una biografia che è stata definita "un'ingegnosa combinazione di dati"⁴³, ma che è in realtà un cumulo di speculazioni innestate sulle ipotesi ottocentesche. Le principali sono le seguenti.

1) *Doidalsas era consanguineo del re Nicomede I e parente dello storico Arriano*. Argomentazione: poiché Doidalses è il nome del primo dinasta della Bitinia (vd. *infra*, p. 101), lo scultore doveva provenire dalla famiglia reale. La stele di un Arriano figlio di Doidalses da Nicomedia (*TAM* IV.1, 182; *LGN Va* (2010), p. 146, *Δοιδάλασης* 3), che associa il suo nome a quello dello storico Flavio Arriano, rende probabile che lo scultore fosse un antenato dello scrittore e appartenesse all'aristocrazia locale⁴⁴.

2) *L'Afrodite che si lava è stata creata su commissione di Nicomede I in sostituzione della Cnidia di Prassitele, che il sovrano non aveva potuto acquistare*. Argomentazione: Plinio (XXXVI, 21) riferisce che un re Nicomede aveva provato invano a convincere i Cnidii a cederli l'Afrodite di Prassitele, offrendosi di estinguere i debiti della città, che erano consistenti. Dal momento che Plinio non sente il bisogno di precisare quale Nicomede, deve trattarsi del più noto e popolare, cioè Nicomede I. È logico dedurre che il sovrano abbia commissionato a Doidalsas il sostituto del capolavoro di cui non era potuto entrare in possesso⁴⁵.

3) *L'Afrodite che si lava era esposta nel tempio di Zeus Stratios a Nicomedia*. Argomentazione: la convinzione diffusa in età ellenistica che Afrodite fosse figlia di Zeus, derivata dai poemi omerici, rende logica la collocazione nel tempio di Zeus *Stratios* a Nicomedia, dove Doidalsas aveva realizzato la statua di culto del dio. Il fatto che a Roma fosse esposta nel tempio di Giove Statore è una conseguenza del luogo di esposizione originale⁴⁶.

6. Dati e invenzioni: il bilancio

Che cosa c'è di concreto dietro queste speculazioni? Quali sono i dati reali su Doidalsas? Proviamo a individuarli, ponendo i problemi sotto forma di domande.

Uno scultore di nome Doidalsas o simile è esistito? Forse sì. La lezione di *B*, *daedalsas*, non sembra spiegabile altrimenti che come esito della latinizzazione di un idionimo. Essa richiederebbe in origine *Δαιδάλασας*, con dittongo *ai-* in

⁴⁰ REINACH 1897, p. 320.

⁴¹ A quanto so, la sola voce contraria durante il XX sec. è stata quella di LINFERT 1969, pp. 160-161, che assurdamente propose di correggere †*sedaedalsas*† in *sede alia* oppure *aede alia*, attribuendo l'Afrodite a Policarmo. Unica adesione all'ipotesi: RIDGWAY 1984, p. 23; RIDGWAY 1990, pp. 230-232; RIDGWAY 2002, p. 116.

⁴² RE 1903, V, 1, pp. 1266-1267, s.v. *Doidalses* (2) (ROBERT C.). Di qui la (assurda) correzione del testo di Eustazio nell'edizione dei frammenti di Arriano: ROOS 1968, p. 204, F B20, *app*.

⁴³ GHISELLINI 2009, p. 668.

⁴⁴ CORSO 1990, pp. 150-152; SANSONE 2013, p. 49.

⁴⁵ BIBER 1961², pp. 82-83; CORSO 1990, pp. 154-155; FERNOUX 2004, pp. 104-105; SANSONE 2013, p. 49. In realtà, la domanda "quale Nicomede?" ha avuto risposte diverse. Nicomede I: RICHTER 1950, p. 261; BIBER 1961², p. 82; CORSO 1990, pp. 154-155; FERNOUX 2004, p. 105; GHISELLINI 2009, pp. 667-668; Nicomede III: DAVIES, KRAAY 1973, p. 262; Nicomede IV: POLLITT 1990, p. 84; HAVELOCK 1995, pp. 63-64.

⁴⁶ CORSO 1990, p. 139.

prima sillaba e desinenza del nominativo in *-ας*, tuttavia questa variante non è attestata. La forma trādita potrebbe essersi generata all'interno della tradizione per incompiensione della lezione dell'archetipo, ma la questione resta aperta.

Doidalsas era originario della Bitinia? Non possiamo escluderlo, ma non è l'ipotesi più verosimile. Il nome, noto in due varianti (*Doidalses*, *Dydalses*), è diffuso in tutta la regione a sud della Propontide e del Ponto Eusino. Il documento più noto della variante *Doidalses* è una stele rinvenuta alla fine del XIX sec. a Kirmasti, oggi Mustafakemalpaşa, sul corso inferiore del fiume *Rhyndakos*⁴⁷. Datata al II sec. a.C., la stele contiene una dedica in distici all'atleta *Doidalses* figlio di *Apollonios* da parte dei locali *κάτοικοι* (lett. abitanti), che gli hanno evidentemente decretato un funerale pubblico⁴⁸. In un dialetto dorico ricco di omerismi, costoro dichiarano di aver onorato *Doidalses* "con doni che dureranno in eterno" (*ἀειμνάστοις χαρίσιν*), cioè con il rilievo stesso⁴⁹. Il luogo di rinvenimento si trova nel territorio dell'antica *Miletoupolis* e i dedicanti non possono essere che gli abitanti di questa città o più probabilmente del suo contado⁵⁰. È di grande interesse che essi si definiscano *Τηλεφίδαι*, "discendenti di Telefo", perché questo è l'appellativo comunemente usato in poesia per indicare i Pergameni. Nel II sec. a.C. *Miletoupolis* era in effetti saldamente sotto il controllo pergameno e, come è stato osservato, la stele "è un documento della vita rurale sotto gli Attalidi, la dimostrazione che Pergamo era pervenuta a un'estensiva integrazione dei nuovi territori, in termini sia ideologici che istituzionali"⁵¹.

Una seconda attestazione si è da poco aggiunta. Una stele rinvenuta nel 1959 da E. Akurgal presso il villaggio di Ergili, all'estremità sud-orientale del lago Madyas, è stata pubblicata nel 2016 da Thomas Carsten sulla base dei calchi e delle trascrizioni di Louis Robert⁵². Il sito è identificato con la città di *Daskyleion*, una delle due di questo nome (l'altra era sulla costa del mar di Marmara)⁵³. La stele contiene un elenco di *choreitai* (abitanti del contado) ed è stata incisa per ordine dell'*epimeletēs* di Cizico Menofilo figlio di Menandro, sotto l'ipparco eponimo Metrodoro figlio di Teodosio. Si trattava certamente di una lista di persone cui veniva attribuita la cittadinanza di Cizico nel momento in cui *Daskyleion* entrava a far parte del suo territorio⁵⁴. Alla linea 14 della prima colonna del lato B è registrato *Δοιδάλησιν Ἐπικράτου*. In qualche momento del II sec. a.C. un *Doidalses* residente nella *chora* di *Daskyleion* si apprestava a diventare cittadino ciziceno⁵⁵. Anche in questo caso non ci troviamo in Bitinia ma nella Misia ellespontica, ben addentro il territorio pergameno. O in quello dell'Asia Proconsolare romana, se la stele fosse posteriore al 132 a.C.⁵⁶.

In Bitinia la forma *Doidalses* è attestata epigraficamente molto più tardi. Il primo e unico testimone è la citata stele di Ἀρριανὸς Δοιδάλσου da Sapanca (*TAM IV*, 1, 182), non anteriore all'età antonina, già considerata prova di una parentela fra lo scultore e lo storico Flavio Arriano (vd. *supra*, p. 100). Esisterebbe in verità un'altra testimonianza, un passo di Strabone (XII, 4, 2) secondo cui si chiamava *Doidalses* un dinasta di *Āstakos*, presunto terzo ecista della città alla fine V sec. a.C., ma deve essere considerata con molta prudenza. Lo stesso personaggio è menzionato da Memnone di Eraclea, che lo considera il primo sovrano della Bitinia e lo chiama *Dydalses* (*Peri Herakl.* 20 = *PHOT. Bibl.* 224, 12, 3: *Δυδαλσοῦ τηνικαῦτα τὴν Βιθινῶν ἀρχὴν ἔχοντος*)⁵⁷. Questa forma è considerata nulla più che una variante fonetica, dato che l'evoluzione *oi-* → *u-* è attestata a partire dal III sec. a.C.⁵⁸. Ma una nuova stele proveniente dal villaggio di Bilecik, nella quale sono commemorati i coniugi *Dydalses* figlio di *Āsklys* (*Δυδάλης Ἄσκλυος*) e *Cleupatra* figlia di

⁴⁷ *IMT-Lacus Apolloniatis & Miletupolis* 1996, n. 2292; *LGN Va* (2010), p. 146, *Δοιδάλης* (5).

⁴⁸ Nel linguaggio dell'amministrazione attalide *κατοικία* era il termine di uso comune per le città di medie dimensioni, con un certo grado di autonomia: KAYE 2023, p. 188.

⁴⁹ Sul rilievo: SAHIN 1997, pp. 1-183; MERKELBACH *et al.* 2001, pp. 89-91; KAYE 2023, pp. 209-211 e fig. 4.1 a p. 208. La decorazione figurata è costituita da due pannelli a rilievo: in quello superiore un toro è condotto al sacrificio, forse in onore di Zeus; in quello inferiore un giovane nudo imberbe con un lungo bastone in mano e un adulto clamidato sono probabilmente l'atleta e il suo allenatore (o un giudice). Per il formulario della dedica: KAYE 2023, p. 209-211. Vd. anche *Miletos* 1984, n. 454, proveniente dal *Delphinion* di Mileto, in onore del lottatore Nicomaco figlio di Babon: *Τηλεφίδαι σε ἔστεψαν ἀφ' Ἡρακλείου ἀγωνίων* ("i discendenti di Telefo ti hanno incoronato per l'agone di Eracle"). I *Τηλεφίδαι* sono in questo caso gli abitanti della città di Pergamo: KAWERAU, REHM 1914, pp. 262-263, n. 164; BARBANTANI 2007, p. 76.

⁵⁰ Per la topografia e la storia della città vd. almeno: SCHWERTHEIM 1985, pp. 77-88; SCHWERTHEIM 2000; ERPEHLIVAN 2018, pp. 140-144; BELKE 2020, pp. 782-783.

⁵¹ Per i rapporti fra *Miletoupolis* e Pergamo: THONEMANN 2015, p. 377. La citazione è da KAYE 2023, p. 211.

⁵² CARSTEN 2016; Cfr. *LGN Va* (2010), p. 146, *Δοιδάλης* (4).

⁵³ Distinzione delle città e topografia di *Daktylion* ad *Madyas*:

MUNRO 1912; BITTEL 1953; AKURGAL 1956; CARSTEN 2016, pp. 1186-1187.

⁵⁴ CARSTEN 2016, pp. 1196-1197.

⁵⁵ Il nome di suo padre, *Epikrates*, non aiuta a determinare l'origine del personaggio. È attestato un centinaio di volte sia nella regione pontica (Eolide, Misia, Bitinia, Ponto), sia lungo la costa anatolica (Ionia, Lidia): *LGN Va* (2010), p. 146, *Ἐπικράτης* (1-95).

⁵⁶ L'elenco non contiene nomi romani o italici, che sono invece presenti nelle integrazioni che Robert chiamava *addition tardive*, incise in due punti del lato posteriore: l'elenco principale potrebbe risalire alla tarda fase attalide, anche se Carsten ritiene più probabile una datazione alla fine del II o ai primi anni del I sec. a.C. *L'addition tardive* non sembra anteriore alla seconda metà del I sec. a.C.: CARSTEN 2016, pp. 1197-1198. Sull'importanza di Cizico per il regno di Pergamo: SÉVE 2014.

⁵⁷ Memnone non cita la rifondazione della città, di cui gli specialisti dubitano: vd. per esempio SCHOTTKY 2002 che definisce la notizia della rifondazione di *Āstakos* un "fraitendimento". Sulla fase iniziale del regno di Bitinia, ivi comprese le imprese di *Doidalses/Dydalses*: PAGANONI 2019, pp. 11-17.

⁵⁸ BLASS 1882, pp. 60-61; REINACH 1897, p. 319, nota 1. Malauguratamente Jacoby ha normalizzato il nome in *FGH* 434, F 1, 12, 3, cosicché il passo di Memnone è spesso citato impropriamente: per esempio, PAGANONI 2019, p. 11, nota 75.

Ariston (Κλευπάτρα Ἀρίστωνος)⁵⁹, ci mostra che questa forma era in uso all'estremità occidentale della Bitinia nel II sec. d.C. In sostanza Dydalses è attestato due volte in Bitinia e mai altrove: non esiste in Misia, né nelle regioni contermini da cui provengono le altre attestazioni del nome. È dunque quanto meno lecito chiedersi se non si tratti di una variante regionale, piuttosto che di una semplice oscillazione fonetica. Ciò significherebbe che Memnone, *enfant du pays*, avrebbe riportato il nome esatto del dinasta di Ἀstakos, mentre Strabone, originario del Ponto, avrebbe usato la variante diffusa nelle altre regioni.

In ogni caso, due occorrenze di Doidalses nella regione compresa fra la *Lacus Manyas* e il *Lacus Apolloniatis* (Daskyleion e Miletoupolis) durante il II sec. a.C., contro una in età antoniniana a Nicomedia, delineano concretamente la Misia ellespontica come una possibile area di provenienza per il nostro scultore, indipendentemente dall'origine del nome⁶⁰ e dall'evidente inerzia nel riproporre una tesi formulata quando il materiale epigrafico era più esiguo di quello noto oggi⁶¹. Se Doidalsas fosse nato in una città della Misia, il contesto al quale riferirlo diventerebbe quasi automaticamente la scuola pergamena⁶². Potrebbe insomma essere più opportuno parlare di un Doidalsas di Pergamo invece che a un Doidalsas di Bitinia. Ma è meglio non trarre conclusioni. In mancanza di ogni traccia della sua attività, a parte l'Afrodite nel tempio di Giove Statore, non faremmo che aggiungere speculazione a speculazioni, ed è l'ultima cosa che desidero. Non è il luogo di nascita dello scultore che conta, bensì la consapevolezza che molte presunte certezze sul suo conto non sono affatto tali, e fra esse in primo luogo il nome. A questo proposito, infatti, se consideriamo che nella dedica di Miletoupolis il nominativo è in -ης e nell'elenco di Daskyleion l'accusativo in -ην, nonostante entrambi i testi siano in dialetto dorico; se aggiungiamo che nella stele di Bilecik Δυδάλης è associato a Κλευπάτρα, corrispettivo dorico di Κλεοπάτρα⁶³, è impossibile non concludere che la forma in -ης era quella in uso nei territori dorici e che la forma in -as tramandata da Plinio potrebbe non essere mai esistita. La domanda si pone quindi da sola: come si chiamava *esattamente* il nostro fantasma?

Daidalos, l'artista che secondo Arriano eseguì la statua di Zeus Stratios a Nicomedia, e Doidalsas sono la stessa persona? Non c'è nessun motivo di crederlo. Daidalos era un nome largamente diffuso in Anatolia occidentale: ne conosciamo tredici attestazioni in nove città (Metropolis, Smirne, Alicarnasso, Cnido, Arkyanda, Sidyma, Tlos, Xanthos, Astrenoi, Termessos), più una nella località moderna di Belören, non associata a un preciso sito antico⁶⁴. È stato anche un *nomen artificis* usato a lungo. Oltre a Daidalos di Sicione e a Daidalos di Bitinia (vd. *supra*, p. 98), è esistito un Daidalos ad Alicarnasso, la cui firma Δαίδαλος ἐποίησεν (*Halikarnassos* 1991, n. 182) è stata rinvenuta nel XIX sec. su una base murata in una casa moderna⁶⁵. L'attività di quest'ultimo si colloca in età imperiale: le lettere apicate e l'α con trattino angolare impongono una datazione non anteriore al 100 d.C. ca., ma l'irregolarità del tratto suggerisce di abbassarla ulteriormente. Di fronte alla larga diffusione del nome, al fatto che almeno due scultori lo abbiano portato a distanza di secoli e, soprattutto, alla precisa testimonianza di Arriano, non si vede alcun serio motivo per negare che a Nicomedia fosse attivo nel III sec. a.C. uno scultore di nome Daidalos. Ipotizzare un errore di Arriano senza alcun indizio è, dal mio punto di vista, un esempio della cattiva abitudine di "far sbagliare" gli autori antichi ogni volta che se ne presenti la necessità. Non meno gratuita è l'ipotesi di una corruzione del testo, per analogia con la tradizione pliniana. Un conto è ammettere che un copista italiano o francese dell'XI o XII sec. abbia sostituito una sequenza che non capiva (*daedalsas* e varianti) con un nome a lui ben noto (*daedalum*), un altro supporre che in un contesto di totale continuità linguistica e culturale i nomi Δοιδάλης e Δαίδαλος siano stati scambiati.

⁵⁹ AKYÜREK ŞAHİN, UZUNOĞLU 2022, pp. 143-144, n. 47. L'origine del personaggio sembra locale: una delle sole due attestazioni del nome del padre ricorre a Dorylaion, al confine fra Bitinia e Frigia: *LGPV* Vc (2018), p. 71, s.v. Ἀσκλυσ; la seconda a Tomis: *LGPV* IV (2005), p. 56, s.v. Ἀσκλυσ.

⁶⁰ Sulla presunta origine trace (di cui era certo Reinach): DETSCHEW 1957, p. 145. L'accertamento della diffusione in Bitinia e Misia ha portato a una progressiva revisione: DURIDANOV 1981, pp. 38-39. Il nome è ora classificato tra gli idionimi traco-bitini (ÖZLEM-AYTAÇLAR 2010, pp. 522, 525) o misio-bitini (DANA 2014, p. 155).
⁶¹ Per esempio, LAURENZI 1946-1948, p. 167; LAURENZI 1960, p. 155; CORSO 1990, p. 135; GHISELLINI 2009, p. 667.

⁶² Rimando in particolare a NIEMEIER 2018. Una messa a punto recente sulla scuola pergamena: BAIRAMI 2015; GRÜSSINGER 2015.

⁶³ Vd. *supra*, nota 59. Per Κλευ-, forma dorica di Κλεο-: THUMB, KIECKERS 1932, § 83, p. 92, n. 2; § 137, p. 132, n. 2; AKYÜREK ŞAHİN, UZUNOĞLU 2022, p. 144, n. 47.

⁶⁴ *LGPV* Va (2010), Δαίδαλος, p. 115 (Metropolis, Smirne); Vb (2005), p. 95 (Alicarnasso, Cnido, Arkyanda, Sidyma, Tlos, Xanthos); Vc, (2017), p. 105 (Astrenoi, Termessos, Belören [mod.]).

⁶⁵ COUSIN, DIEHL 1890, pp. 107-108, n. 9. L'assenza di patronimico ed etnico potrebbe suscitare qualche dubbio, dato che la formula *nome + ἐποίησεν/ἐποίησεν*, senza ulteriori determinazioni, è usata come una sorta di "cartellino" su una serie di plinti noti a Roma dal XVII sec. che sembrano aver ospitato riproduzioni di opere di artisti celebri (LOEWY 1885, pp. 315-319, nn. 481-488a; vd. anche LA ROCCA 2001, pp. 196-201; SLAVAZZI 2014, pp. 76-77; REBAUDO 2019, pp. 49-50 per la forma *nome + ἔργον*, con funzione analoga). Tuttavia, firme con *nome + ἐποίησεν/ἐποίησεν* sono ben attestate dal III sec. a.C. all'avanzata età imperiale. Alcuni esempi (fra altri) fino al II sec. d.C.: Καυκοσθένης ἐποίησε su una base presso la chiesa di S. Demetrios Katherphores ad Atene, seconda metà del III sec. a.C. (*IG* II/III², 4285; *DNO* 2014, IV, p. 278, n. 3082); Πολιάνθης ἐπο[ίει] sul ritratto di Eraclide figlio di Aristion a Delos, II sec. a.C. (*IG* XI, 4, 1182; *DNO* 2014, IV, *Polianthes* (Πολιάνθης) aus Kyrene, nr. 3501, pp. 710-711); Στράβαξ ἐποίησεν, sulla base della statua ritratto di Oiniades da Atene, fine I sec. a.C. - inizio I sec. d.C. (*IG* II/III², 3891; *DNO* 2014, V, pp. 461-462, n. 4073); Θεόφιλος ἐποίησε, sulla base della statua ritratto di Pytokles a Epidauro, I-II sec. d.C. (*DNO* 2014, V, p. 588, n. 4193).

Doidalsas era attivo nel III sec. a.C.? Non lo sappiamo. La datazione tradizionale è basata sull'identità con Daidalos. Venendo meno questa, i riferimenti cronologici vengono a loro volta meno. Possediamo solo un vago termine *ante quem* nella data di edizione della *Naturalis historia*, fra il 77 e il 79 d.C. Potremmo osservare che sia le opere raccolte nel portico di Ottavia, sia le attestazioni più antiche di Doidalses puntano verso il tardo II o l'inizio del I sec. a.C., ma si tratta di un argomento "leggero", al quale faccio fatica a dare pieno credito.

L'Afrodite che si lava di Doidalsas è l'Afrodite accovacciata tipo Villa Adriana? Non lo sappiamo. L'identificazione non può essere esclusa, ma è indimostrabile. Vale prima di tutto l'obiezione di principio che la nostra scelta avviene in un repertorio di poche opere conservate casualmente, a fronte di un numero enormemente più grande di opere perdute, quindi non sarà mai significativa. Ma anche senza considerare questo aspetto, gli argomenti di merito sono fragili, a partire da quello retorico: se Plinio usa l'aggettivo *stans* per l'Afrodite di Policarmo, quella *sese lavans* di Doidalsas doveva avere una posa diversa. È un'ipotesi legittima ma soggettiva (secondo Sellers "entirely without support"). A me l'attributo *stans* sembra semplicemente descrittivo: che servisse, cioè, a distinguere una statua dall'altra, dato che si trovavano nello stesso luogo. Nell'asciutto stile pliniano "stante" è la sola definizione possibile per centinaia di Afroditi che non compiono alcun gesto ben connotato, per esempio il tipo che si appoggia al pilastro o le molte varianti della *pudica*⁶⁶. Di contro, centinaia di immagini vascolari ci mostrano che le fanciulle compivano la loro toeletta in attitudini diverse, in piedi, in ginocchio, sedute, accosciate, chinate (fig. 4)⁶⁷. La posa della statua di Doidalsas può essere stata assai varia, e di fronte a questo dobbiamo arrenderci.

L'altro argomento-base, la presenza di Afrodite sul verso di dodici, forse tredici tipi monetali conati nella regione pontica, mi sembra più d'ostacolo che di supporto all'identificazione. Le monete non stabiliscono alcun collegamento esclusivo fra la statua e la Bitinia, come non lo stabilisce il nome dell'artista. Sono infatti ripartite fra Serdica (Sofia) in Tracia, Amiso (Samsun) nel Ponto, Gangra/Germanicopoli (presso Bursa) in Paflagonia, Bithynion/Claudiopoli (Mut), Nicea (İzmit) e Cio (Gemlik) in Bitinia⁶⁸. In secondo luogo, Afrodite è rappresentata in atteggiamenti diversi, pur essendo sempre inginocchiata o accovacciata a destra. Se consideriamo l'esemplare più antico, una dracma conata ad Amiso – quindi nel Ponto – nel 137/8 d.C. (fig. 5), l'immagine è relativamente distante dall'Afrodite accovacciata: la dea indossa il diadema, ha uno specchio nella destra e volge il capo all'indietro⁶⁹. Di contro, le immagini che la riproducono con maggiore fedeltà provengono da città lontane fra loro e sono state coniate in età severiana. Un nucleo significativo è costituito da tre bronzi da Gangra-Germanicoli (in Paflagonia): nel primo e nel secondo, con al *recto* la data in anni pontici corrispondenti al 208/9 d.C. e i ritratti di Settimio Severo⁷⁰ (fig. 6) e Giulia Domna⁷¹, Afrodite è sola; nel terzo, ancora con Giulia Domna ma senza data, è accompagnata da Eros che le accarezza la schiena⁷². Abbastanza fedeli sono anche le immagini di Cius⁷³ e Claudiopoli⁷⁴ (in Bitinia), entrambe con Giulia Domna al *recto*, mentre su un bronzo di Nicea con ritratto laureato di Severo Alessandro (222-235 d.C.)⁷⁵ Afrodite è affiancata da due Eroti, quello a sinistra con lo specchio in cui la dea si rimira, quello a destra con la fiaccola accesa. Come spiegare questa situazione? Che in ciascuna delle città ci fosse una copia o una variante del monumento, con o senza Eros, come è stato ipotizzato⁷⁶, è improbabile, per usare un eufemismo. Il repertorio dei rovesci sulle monete pontiche include un numero consistente di divinità, spesso fra loro simili, e si stenta a credere che ciascuna corrispondesse una statua o a una copia posseduta dalla città emittente. Si tratta molto più verosimilmente di "tipi monetali itineranti", come sono stati definiti⁷⁷. Le monete documentano il fatto che all'inizio del III sec. d.C. la statua che chiamiamo Afrodite

⁶⁶ I riferimenti possibili sono moltissimi. Rimando solo alla distinzione tipologica in HAVELOCK 1995, pp. 69-101.

⁶⁷ Iconografia della toeletta femminile in SUTTON 2009a; SUTTON 2009b; STÄHLI 2013; STÄHLI 2021.

⁶⁸ La prima raccolta completa in BERNHART 1936, pp. 48-50, nn. 299a-310. Vd. ora CORSO 1990, pp. 140-141, spec. note 17-18; HAVELOCK 1995, pp. 81-82; STURM 2015, pp. 79-81.

⁶⁹ WADDINGTON, BABELON, REINACH 1904-1912, vol. 1.1 (1904), *Amisus*, p. 85, n. 106; BERNHART 1936, p. 48, n. 299a; ABDY 2014, pp. 83-84. Lo stesso schema si vede al *verso* di un esemplare in lega imprecisata che presenta al *recto* una testa femminile elmata con legenda ΑΜΙΣΟΥ ΕΛΕΥΘΗΡΑΣ, acquistato nel 1929 dal British Museum da collezione privata (inv. 1929.1013.465). La scheda del museo non fornisce dati metrologici e bibliografici: https://www.britishmuseum.org/collection/object/C_1929-1013-465. L'esemplare non è compreso fra quelli schedati da Bernhart.

⁷⁰ WADDINGTON, BABELON, REINACH 1904-1912, 1, 1 (1904), *Gangra-Germanicopolis*, pp. 187-188, n. 5; BERNHART 1936, p. 49, n. 304.

⁷¹ WADDINGTON, BABELON, REINACH 1904-1912, 1, 1 (1904), *Gangra-Germanicopolis*, p. 190, n. 25; BERNHART 1936, p. 49, n. 305.

⁷² WADDINGTON, BABELON, REINACH 1904-1912, 1, 1 (1904), *Gangra-Germanicopolis*, p. 192, n. 55; BERNHART 1936, p. 49, n. 306; STURM 2015, p. 79.

⁷³ WADDINGTON, BABELON, REINACH 1904-1912, vol. 1, 2 (1906), *Cius*, p. 321, n. 61; BERNHART 1936, p. 49, n. 00.

⁷⁴ WADDINGTON, BABELON, REINACH 1904-1912, vol. 1, 2 (1906), *Bithynion*, p. 273, n. 25; BERNHART 1936, p. 50, n. 00.

⁷⁵ WADDINGTON, BABELON, REINACH 1904-1912, vol. 1.3 (1908), *Nicaea*, p. 473, n. 588; BERNHART 1936, p. 50, n. 310; STURM 2015, p. 80.

⁷⁶ CORSO 1990, p. 140, nota 18; GHISELLINI 2009, p. 676.

⁷⁷ Questo è, in tutta ragionevolezza, l'orientamento dei recenti studi specialistici. Rimando a PANAIT BÎRZESCU 2013 per l'analisi dei tipi di Apollo; alla discussione dei tipi presenti sulle emissioni di Gangra/Germanicopolis (fra cui l'Afrodite accovacciata) in rapporto a quelle di altre città in BRICAULT, DELRIEUX 2014, pp. 76-80, 102-109, 113-114; alle considerazioni in PANAIT BÎRZESCU 2015, specialmente pp. 253-254, da cui è tratta la formula citata; soprattutto a FILGES 2023, che fornisce la rassegna di circa un secolo di studi sul tema delle divinità nei rovesci monetali in Asia minore (sull'Afrodite accovacciata, p. 262).



Fig. 4. Coppa attica a figure rosse da Vulci, attribuita al Pittore degli Stivali: giovani donne al bagno (470 a.C. ca.). München, Antikensammlungen, inv. 2668 (da SUTTON 2009b).



Fig. 5. Dracma, zecca di Amiso, 137-138 d.C. Al verso Afrodite al bagno accovacciata. Ag. 2,60 gr. Londra, British Museum, inv. 1929,1013.477 (foto British Museum, © Creative Commons).



Fig. 6. Bronzo (Æ 30), zecca di Gangra/Germanicoli, 208-209 d.C. Al verso Afrodite al bagno accovacciata. Br. 2,60 gr. (da WADDINGTON, BABELON, REINACH 1904-1912, t. 1.1).

accovacciata godeva di una vasta popolarità in numerose città dell'Anatolia pontica. Perché? Non lo sappiamo. Come non sappiamo, del resto, dove si trovasse l'originale, né se ci sia una relazione con la fortuna della statua in Italia nei due secoli precedenti. Tutto ciò che possiamo dire è che, se la statua riprodotta sulle monete fosse l'Afrodite *sese lavans* che Pinio vide nel tempio di Giove Statore, le città pontiche avrebbero valorizzato un monumento che da due secoli non si trovava più nella regione. E questa è un'eventualità poco verosimile⁷⁸.

Spogliato il nostro fantasma da congetture e speculazioni, che cosa resta? Che uno scultore di nome Doidalses o Doidalses è esistito; che sembra originario dell'Anatolia nord-occidentale perché il nome è diffuso solo in quell'area; che ha eseguito una statua di Afrodite nell'atto di lavarsi esposta nel tempio di Giove Statore a Roma nel I sec. d.C. Al di fuori di questo, nulla. In che periodo è vissuto? Non lo sappiamo, anche se il contesto in cui è citata l'Afrodite farebbe pensare a un artista tardoellenistico (II-I sec. a.C.). Era originario della Bitinia? Non c'è ragione di crederlo. In età medio- e tardoellenistica il suo nome è attestato nella Misia ellespontica, in territorio pergameno. Lo si può identificare con il Dedalo che ha eseguito la statua di Zeus *Stratios* a Nicomedia? No, è un'ipotesi gratuita, senza alcun supporto nella tradizione. L'Afrodite che si lava è l'Afrodite accovacciata tipo Villa Adriana? È una possibilità, alla pari di altre. Ma se consideriamo che la statua era popolare nelle città pontiche in età severiana, sembra logico concludere che non lo sia.

⁷⁸ LACROIX 1949, p. 314; HAVELOCK 1995, pp. 11-12, 27-28, 64-67.

Bibliografia

- ABDY 2014 = ABDY R., *A Chronology of Sabina's coinage at the Roman mint*, in *RN* 6^e sér., 171, 2014, pp. 73-91.
- ADRIANI 1945 = ADRIANI A., *L'Afrodite al bagno di Rodi e l'Afrodite di Doedalsas*, in *Annales du Service des Antiquités de l'Égypte* 44, 1945, pp. 37-70.
- ADRIANI 1951 = ADRIANI A., *Contributo allo studio dell'Afrodite di Doedalsas*, in *Bulletin de la Société Archéologique Royale d'Alexandrie* 39, 1951, pp. 144-182.
- AKURGAL 1956 = AKURGAL E., *Les fouilles de Daskyleion*, in *Anatolia* 1, 1956, pp. 20-24.
- AKYÜREK ŞAHİN, UZUNOĞLU 2022 = AKYÜREK ŞAHİN N.E., UZUNOĞLU H., *Neue Inschriften aus Bilecik 1*, in *Gephyra* 23, 2022, pp. 101-184.
- ANDRÉ 1981 = PLINE L'ANCIEN, *Histoire Naturelle*, Livre XXXVI, text établi par ANDRÉ J., traduit par BLOCH R., commenté par ROUVERET A., Paris 1981.
- ANONIMO 1838-1839 = ANONIMO, *Sillig's Dictionary of Ancient Art*, in *Foreign Quarterly Review* 42, Oct. 1838-Jan. 1839, coll. 40-56.
- BAIRAMI 2015 = BAIRAMI K., *Rhodes and Pergamon: Affinities in large-scale sculpture*, in *Pergamon* 2015, pp. 156-164.
- BALLESTEROS PASTOR 2003 = BALLESTEROS PASTOR L., *El culto de Mitridates a Zeus Estratio*, in *Histoire, espaces et marges de l'antiquité. Hommages à Monique Clavel-Lévêque*, Besançon, II, pp. 209-222.
- BARBANTANI 2007 = BARBANTANI S., *The glory of the spear: A powerful symbol in Hellenistic poetry and art. The case of Neoptolemus 'of Tlos' (and other ptolemaic epigrams)*, in *StClOr* 53, 2007, pp. 67-138.
- BASCH, ESPAGNE, LECLANT 2008 = BASCH S., ESPAGNE M., LÈCLANT J. (éds.), *Les frères Reinach. Actes du Colloque*, Paris 2008.
- BELKE 2020 = BELKE K., *Bithynien und Hellespont*, Wien 2020.
- BERNHARDY 1828 = *Geographi Graeci Minores ex recensione et cum annotatione BERNHARDY G., I, Dionysius Periegetes grece et latine Pars Prior*, Lipsiae 1828.
- BERNHART 1936: BERNHART M., *Aphrodite auf griechischen Münzen. Eine numismatische Materialsammlung*, München 1936.
- BERNOULLI 1873 = BERNOULLI J.J., *Aphrodite. Ein Baustein zur griechischen Kunstmythologie*, Leipzig 1873.
- BIEBER 1961² = BIEBER M., *The Sculpture of the Hellenistic Age*, New York 1961².
- BISCHOFF 1981 = BISCHOFF B., *Mittelalterliche Studien. Ausgewählte Aufsätze zur Schriftkunde und Literaturgeschichte*, 3, Stuttgart 1981.
- BISCHOFF 1998-2017 = BISCHOFF B., *Katalog der festländischen Handschriften des neunten Jahrhunderts (mit Ausnahme der wisigotischen)*, I-IV, Wiesbaden 1998-2017.
- BITTEL 1953 = BITTEL K., *Zur Lage von Daskyleion*, in *AA* 1953, pp. 1-15.
- BORBEIN 2005 = BORBEIN A.H., *Sinn und Unsinn der Meisterforschung*, in *Meisterwerke* 2005, pp. 223-233.
- BORST 1994 = BORST A., *Das Buch der Naturgeschichte. Plinius und seine Leser im Zeitalter des Pergaments* (Abhandlungen der Heidelberger Akademie der Wissenschaften, Philosophisch-Historische Klasse; Jahrgang 1994, Abh. 2), Heidelberg 1994.
- BRAVI 2014 = BRAVI A., *Griechische Kunstwerke im politischen Leben Roms und Konstantinopels (Klio Beihefte 21)*, Berlin 2014.
- BRICAULT, DELRIEUX 2014 = BRICAULT L., DELRIEUX F. 2014, *Gangra-Germanicopolis de Paphlagonie "Foyer des Dieux." Étude des numismatique et d'histoire*, Bordeaux 2014.
- BRINKERHOFF 1978 = BRINKERHOFF D.M., *Hellenistic Statues of Aphrodite. Studies in the History of their Stylistic Development*, New York-London 1978.
- BRINKERHOFF 1978-1979 = BRINKERHOFF D.M., *Hypotheses on the History of the Crouching Aphrodite Type in Antiquity*, in *GettyMusJ* 6-7, 1978-1979, pp. 83-96.
- BROTIER 1779 = CAII PLINII SECUNDI *Historiae Naturalis Libri XXXVII*. Quos recensuit et Notis illustravit GABRIEL BROTIER Tomus I [-VI], Parisiis 1779.
- BRUNN 1857-1859 = BRUNN H., *Geschichte der Griechischen Künstler*, I, Stuttgart 1857; II, Stuttgart 1859.
- BURSIAN 1863 = BURSIAN C., *Uebersicht der neuesten Leistungen u. Entdeckungen auf dem Gebiete der Griechischen Kunstgeschichte. Dritter Artikel*, in *Neue Jahrbücher für Philologie und Pädagogik* 87, 1863, pp. 85-106.

- CARSTEN 2016 = CARSTEN T., *Une inscription de Daskyleion dans les carnets de Louis Robert. Publication provisoire*, in *CRAI* 160, 3, 2016, pp. 1185-1201.
- CELANI 1998 = CELANI A., *Opere d'arte greche nella Roma di Augusto* (Aucnus 8), Perugia 1998.
- CORSO 1990 = CORSO A., *Nicomede I, Dedalsa e le Afroditi nude al bagno*, in *Num.AntCl* 19, 1990, pp. 135-156.
- CORSO 2015 = CORSO A., *The Theme of Bathing Aphrodites in Classical Greece: Birth of an Iconographic Pattern, Development, Success*, in *Num.AntCl* 44, 2015, pp. 161-169.
- CORSO, MUGELLES, ROSATI 1988 = Gaio Plinio Secondo, *Storia naturale*, V, *Mineralogia e storia dell'arte*, libri 33-37, traduzioni e note di CORSO A., MUGELLES R., ROSATI G., Torino 1988.
- COUSIN, DIEHL 1890 = COUSIN G., DIEHL C., *Inscriptions d'Halicarnasse*, in *BCH* 14, 1890, pp. 90-121.
- DANA 2014 = DANA D., *Onomasticon Thracicum (OnomThrac)*. Répertoire des noms indigènes de Thrace, Macédoine Orientale, Mésies, Dacie et Bithynie (Meletemata 70), Athènes 2014.
- DANA 2023 = DANA D., *Onomasticon Thracicum. Supplementum (OnomThracSuppl)*, Version 10 - décembre 2023: HAL Id: hal-04356741; <https://hal.science/hal-04356741>.
- DANA 2016 = DANA M., *Histoire et historiens de Propontide et de Bithynie. Mythes, récits et identités*, in DANA M., PRÊTEUX F. (éds.), *Identité régionale, identités civiques autour des Détroits des Dardanelles et du Bosphore (V siècle av. J.-C. – II siècle apr. J.-C.)* (*DialHistAnc* Suppl. 15), Besançon 2016, pp. 171-240.
- DELIVORRIAS 1984 = DELIVORRIAS A. (con BERGER-DOER G., KOSSATZ-DEISSMAN A.), *Aphrodite*, in *LIMC* 1984, II, 1, pp. 2-151.
- DE ROBERTIS, MIRIELLO 1997 = DE ROBERTIS T., MIRIELLO R., *I manoscritti datati della Biblioteca Riccardiana di Firenze*, 1, *Mss. 1-1000*, Tarnuzze 1997.
- DESPINIS 1995 = DESPINIS G., *Studien zur hellenistischen Plastik I. Zwei Künstlerfamilien aus Athen*, in *AM* 110, 1995, pp. 321-372.
- DETLEFSEN 1873 = GAIUS PLINIUS SECUNDUS, *Naturalis historia*, D. DETLEFSEN recensuit, V, *Libri XXXII-XXXVII*, Berolini 1873.
- DETSCHEW 1957 = DETSCHEW D., *Die Thrakischen Sprachreste*, Wien 1957.
- DNO 2014 = KANSTEINER S., LEHMANN L., HALLOF K., MIELSCH H., RAEDER J. (Hrsg.), *Der Neue Overbeck (DNO). Die antiken Schriftquellen zu den bildenden Künsten der Griechen*, I-V, Berlin-Boston 2014.
- DURIDANOV 1981: DURIDANOV I., *Die thrakischen Personennamen Bithyniens*, in *Linguistique balkanique* 24, 1981, pp. 31-42.
- ERPEHLIVAN 2018 = ERPEHLIVAN H., *Propontis'in Güneydoğusunda M.Ö. 1. Binyıl Yerleşmeleri ve Mezar Tipleri (M.Ö. 8-4. Yüzyıllar [Insedamenti e tipologie tombali del I millennio a.C. nella Propontide sudorientale (VIII-IV secolo a.C.)])*, tesi di dottorato, Mimar Sinan Güzel Sanatlar Üniversitesi, İstanbul 2018.
- FRANZIUS 1788 = CAII PLINII SECUNDI *Naturalis Historiae cum Interpretatione et notis integris Iohannis Hardvini [...]* Volumen Nonum recensuit [...] IOH. GEORG. FRID. FRANZIUS, Lipsiae 1788.
- FRIEDRICH, WOLTERS 1885 = FRIEDRICH C., *Die Gipsabgüsse antiker Bildwerke in historischer Folge erklärt. Bausteine zur Geschichte der griechisch-römischen Plastik*, Neu bearb. von P. WOLTERS, Berlin 1885.
- FERNOUX 2004 = FERNOUX H.-L., *Notables et élites des cités de Bithynie aux époques hellénistique et romaine (IIIe s. av.-IIIe s. ap. J.-C.)*. *Essai d'histoire sociale* (Collection de la Maison de l'Orient méditerranéen. Série épigraphique 31), Lyon 2004.
- FILGES 2023 = FILGES A., *Cult Image or Decor? Options for the Interpretation of Deities on Provincial Coinage from Asia Minor in an Overview of Research History*, in *Electrum* 30, 2023, pp. 235-272.
- GASPARRI, PARIS 2013 = GASPARRI C., PARIS R. (a cura di), *Museo Nazionale Romano. Palazzo Massimo alle Terme: le collezioni*, Roma 2013.
- GAŚSOWSKA 1971 = GAŚSOWSKA B., *Polycharmos z Rodos. Jako twórca pomnika Afrodyty Anadyomene [Policarmo di Rodi. Creatore della statua di Afrodite Anadyomene]*, Wrocław 1971.
- GHISELLINI 2009 = GHISELLINI E., *L'Afrodite accovacciata tipo Doidalses da San Casciano dei bagni*, in BRAIDOTTI C., DETTORI E., LANZILLOTTA E. (a cura di), *Οὐ πᾶν ἐφήμερον. Scritti in memoria di Roberto Pretagostini. Offerti da Colleghi, Dottori e Dottorandi di ricerca della Facoltà di Lettere e Filosofia*, I, Roma 2009, pp. 663-685.
- GRÜSSINGER 2015 = GRÜSSINGER R., *Rom und die Kunst von Pergamon. Eine Spurensuche*, in *Pergamon* 2015, pp. 182-194.
- GUALANDI 1982 = GUALANDI G., *Plinio e il collezionismo d'arte*, in *Plinio il Vecchio sotto il profilo storico e letterario. Atti del Convegno; Atti della Tavola Rotonda nella ricorrenza centenaria della morte di Plinio il Vecchio*, Como 1982, pp. 259-278.

- Halicarnassos* 1991: MCCABE D.F. (eds.), *Halikarnassos Inscriptions. Texts and List*. Packard Humanities Institute CD #6, 1991.
- HARDOUINUS 1685 = *Caii Plinii Secundi Naturalis historiae libri XXXVII* interpretatione et notis illustravit JOANNES HARDOUINUS in usum Delphini, Tomus primus [- octavus], Parisiis 1685.
- HAVELOCK 1995 = HAVELOCK C.M., *The Aphrodite of Knidos and her successors. A historical review of the female nude in Greek art*, Ann Arbor 1995.
- HEBERT 1989 = HEBERT B., *Schriftquellen zur hellenistischen Kunst. Plastik, Malerei und Kunsthandwerk der Griechen vom vierten bis zum zweiten Jahrhundert*, Graz 1989.
- HELBIG 1891 = HELBIG W., *Führer durch die öffentlichen Sammlungen klassischer Alterthümer in Rom*, I-II, Leipzig 1891.
- IMT-Lacus Apolloniatis & Miletupolis* 1996 = M. BARTH, J. STAUBER (eds), *Inschriften Mysia & Troas. Mysia: Lacus Apolloniatis & Miletupolis* (nn. 2150-2417), Packard Humanities Institute CD #7, 1996.
- KAWERAU, REHM 1914 = KAWERAU G., REHM A., *Das Delphinion in Milet* (Milet. Ergebnisse der Ausgrabungen und Untersuchungen seit dem Jahre 1899 3, 1), Berlin 1914.
- KAYE 2023 = KAYE N., *The Attalids of Pergamon and Anatolia. Money, Culture, and State Power*, Cambridge 2023.
- KdA* 2001-2004 = R. VOLLKOMMER (Hrsg.), *Künstlerlexikon der Antike*, I-II, München-Leipzig 2001-2004.
- KILINSKI 1992 = KILINSKI II K., *Thoughts on the Crouching Aphrodite*, in *Source. Notes in the History of Art*, 12, 1, 1992, pp. 1-6.
- KLEIN 1898 = KLEIN W., *Praxiteles*, Leipzig 1898.
- KROKER 1883 = KROKER E., *Gleichnamige griechische Künstler. Ein Beitrag zur antiken Künstlergeschichte*, Inauguraldissertation usw., Leipzig 1883.
- KUNZE 2002 = KUNZE C., *Zum Greifen nah. Stilphänomene in der hellenistischen Skulptur und ihre inhaltliche Interpretation*, München 2002.
- JAN 1860 = C. PLINI SECUNDI *Naturalis historiae libri XXXVII*. Recognovit atque indicibus instruxit LUDOVICUS IANUS, V, Libb. XXXIII-XXXVII, Lipsiae 1860.
- LA ROCCA 1983-1984 = LA ROCCA E., *Philiskos a Roma. Una testa di Musa dal tempio di Apollo Sosiano*, in N. BONACASA (a cura di), *Alessandria e il mondo ellenistico-romano. Studi in onore di Achille Adriani*, III (Studi e Materiali 6), Roma 1983-1984, pp. 629-643.
- LA ROCCA 2010 = LA ROCCA E., *La maestà degli dei come apparizione teatrale*, in E. LA ROCCA, C. PARISI PRESCICCE, A. LO MONACO (a cura di), *I giorni di Roma. L'età della conquista*, catalogo della mostra Roma, Roma 2010, pp. 95-114.
- LACROIX 1949 = LACROIX L., *Les Reproductions de statues sur les monnaies grecques. La statuaire archaïque et classique*, Liège 1949.
- LAURENZI 1946-1948 = LAURENZI L., *La personalità di Doidalsas di Bitinia*, in *ASAtene* 24-26, 1946-1948, pp. 167-180.
- LAURENZI 1960 = LAURENZI L., s.v. *Doidalsas*, in *EAA* 1960, I, pp. 155-157.
- LGPN* = FRASER P.M., MATTHEWS E. (eds), *A Lexicon of Greek Personal Names*, Oxford 1987- (in corso)
- LINFERT 1969 = LINFERT A., *Der Meister der Kauernenden Aphrodite*, in *AM* 84, 1969, pp. 158-164.
- LIPPOLD 1950 = LIPPOLD G., *Griechische Plastik* (Handbuch der Archäologie V), München 1950.
- LOEWY 1885 = LOEWY E., *Inschriften griechischer Bildhauer. Mit Facsimiles*, Leipzig 1885.
- LULLIES 1954 = LULLIES R., *Die kauernende Aphrodite*, München 1954.
- MAZZANTI, TANGANELLI 2022 = MAZZANTI F., TANGANELLI M.L., *Catalogo dei manoscritti della Biblioteca Riccardiana di Firenze. Ricc. 421-520*, Roma 2022.
- Meisterwerke* 2005 = STROCKA V.M. (Hrsg.), *Meisterwerke. Internationales Symposium anlässlich des 105. Geburtstages von Adolf Furtwängler*, München 2005.
- MERKELBACH *et. al.* 2001 = MERKELBACH R. *et. al.* (Hrsg.), *Steinepigramme aus dem griechischen Osten, 2. Die Nordküste Kleinasiens (Marmarameer und Pontos)*, München 2001.
- MICHELIS 2014 = MICHELIS C., *Zur Relevanz der Ikonographie der Bronzemünzen Prusias' I. und II. von Bithynien*, in LICHTENBERGER A., MARTIN K., NIESWANDT H.H. (Hrsg.), *Nominalspezifische Kommunikationsstrategien in der Münzprägung hellenistischer Herrscher* (Euros. Münstersche Beiträge zu Numismatik und Ikonographie 2), Bonn 2014, pp. 225-246.
- Miletos* 1984 = MCCABE D.F. (ed.), *Miletos Inscriptions. Texts and List*, Princeton 1984.

- MILLERUS 1776 = C. PLINII SECUNDI *Historiae Naturlis Libri XXXVII* [...] curante Ioanne Petro Millero Tomus III., Berolini 1766
- MORENO 2005 = MORENO P., *Archeologia filologica e nuovi risultati da Agelada a Stefano*, in *Meisterwerke* 2005, pp. 202-220
- MULLER-DUFEU 2000 = MULLER-DUFEU M., *La Sculpture grecque. Sources littéraires et épigraphiques*, Paris 2000.
- MÜLLER 1830 = MÜLLER C.O., *Handbuch der Archäologie der Kunst*, Breslau 1830.
- MUNK OLSEN 1982 = MUNK OLSEN B., *L'étude des auteurs classiques latins aux XI^e et XII^e siècles*, II, *Catalogue des manuscrits classiques latins copiés du 9. au 12. siècle: Livius-Vitruvius. Florilèges. Essais de plume*, Paris 1982.
- MUNK OLSEN 2009 = MUNK OLSEN B., *L'étude des auteurs classiques latins aux XI^e et XII^e siècles*, IV.1, *La réception de la littérature classique: travaux philologiques*, Paris 2009.
- MUNRO 1912 = MUNRO A.R., *Dascylium*, in *JHS* 32, 1912, pp. 57-67.
- NEUDECKER 1988 = NEUDECKER R., *Die Skulpturen-Ausstattung römischer Villen in Italien* (Beiträge zur Erschliessung hellenistischer und kaiserzeitlicher Skulptur und Architektur 3), Mainz am Rhein 1988.
- NIEMEIER 2018 = NIEMEIER J.-P., *Pergamon und der hellenistische Klassizismus*, in SCHOLL A., HONNEF K., STAMMER B.E. (Hrsg.), *Pergamon. Meisterwerke der antiken Metropole und 360°-Panorama von Yadegar Asisi*, Petersberg 2018, pp. 143-149.
- OVERBECK 1868 = OVERBECK J., *Die antiken Schriftquellen zur Geschichte der Bildenden Künste bei den Griechen*, Leipzig 1868.
- OVERBECK 1871 = OVERBECK J., *Griechische Kunstmythologie*, 2 (= Besonderer Theil, 1. Band), 1. Buch: Zeus, Leipzig 1871.
- OVERBECK 1881-1882 = J. OVERBECK, *Geschichte der griechischen Plastik*, Dritte [...] Aufl., I-II, Leipzig 1881-1882.
- OVERBECK 1893-1894 = J. OVERBECK, *Geschichte der griechischen Plastik*, Vierte [...] Aufl., I-II, Leipzig 1893-1894
- ÖZDEMİR 2015 = ÖZDEMİR C., *Preliminary results of rescue excavations at the sanctuary of Zeus Stratios near Yessical, Amasya province*, in WINTHER-JACOBSEN K., SUMMERER L. (eds.), *Landscape dynamics and settlement patterns in northern Anatolia during the Roman and Byzantine period* (Geographica Historica 32), Stuttgart 2015, 135-145.
- ÖZLEM-AYTAÇLAR 2010 = ÖZLEM-AYTAÇLAR P., *An onomastic Survey of the indigenous Population of north-western Asia Minor*, in CATLING R.W.V., MARCHAND F. with SASANOW M. (eds.), *Onomatologos. Studies in Greek Personal Names presented to Elaine Matthews*, Exeter 2010, pp. 506-529.
- PAGANONI 2019 = PAGANONI E., *Forging the crown. A history of the kingdom of Bithynia from its origin to Prusias I* (Monografie del Centro Ricerche di Documentazione sull'Antichità Classica 47), Roma 2019.
- PALAGIA 2010 = PALAGIA O., *Pheidias epoiese: Attribution as Value Judgement*, in MACFARLANE F., MORGAN C. (eds.), *Exploring Ancient Sculpture* (BICS Suppl. 104), London 2010, pp. 97-107.
- PANAIT BÎRZESCU 2013 = PANAIT BÎRZESCU F., *Le culte d'Apollon dans les cités grecques de la Mer Noire: l'apport de la documentation iconographique*, in *Dacia* n. s. 58, 2013, pp. 81-97.
- PANAIT BÎRZESCU 2015 = F. PANAIT BÎRZESCU, *Local cult statues or itinerant Coin-types? Some remarks on the iconography of the western-pontic coinage*, in ALEXANDRESCU C.-G. (ed.), *Cult and votive monuments in the Roman provinces. Proceedings of the 13th International Colloquium on Roman Provincial Art*, Cluj-Napoca 2015, pp. 253-262.
- Pergamon* 2015 = GRÜSSINGER R., KÄSTNER U., SCHOLL A. (Hrsg.), *Pergamon als Zentrum der Hellenistischen Kunst: Bedeutung, Eigenheiten & Ausstrahlung*, Petersberg 2015.
- POLLITT 1986 = POLLITT J.J., *Art in the Hellenistic Age*, Oxford 1989.
- POLLITT 1990 = POLLITT J.J., *The Art of Ancient Greece: Source and Documents*, Cambridge 1990.
- REBAUDO 2019 = REBAUDO L., *Apollonios Archiou Athenaios epoese. Il problema delle firme dei copisti*, in *Mare internum* 11, 2019, pp. 45-54.
- REBAUDO 2020 = REBAUDO L., *I Bronzi di Riace: archeologia e archeometria*, in MALACRINO C.G., CASTRIZIO D. (a cura i), *I Bronzi di Riace. Studi e ricerche. Atti del Convegno Internazionale di Studi, Reggio Calabria 2020*, pp. 23-42.
- REEVE 2007 = REEVE M.D., *The editing of Pliny's Natural History*, in *Revue d'Histoire des Textes* 2, 2007, pp. 107-179.
- REINACH 1887 = REINACH T., *Essai sur la numismatique des rois de Cappadoce*, Paris 1887.
- REINACH 1888 = REINACH T., *Numismatique ancienne: trois royaumes de l'Asie Mineure. Cappadoce-Bithynie-Pont*, Paris 1888.
- REINACH 1890 = REINACH T., *Mithridate Eupator, roi de Pont*, Paris 1890.
- REINACH 1897 = REINACH T., *L'auteur de la «Venus accroupie»*, in *GazB.Art* 17, 1897, pp. 314-324.
- REINACH 1926 = REINACH T., *L'Aphrodite au bain*, in *RA* 5^{ème} Série, 24, 1926, pp. 84-87.

- RICHTER 1950 = RICHTER G.M.A., *The Sculpture and Sculptors of the Greeks*, New Haven 1950.
- RIDGWAY 1984 = RIDGWAY B.S., *Roman Copies of Greek Sculpture: The Problem of the Originals*, Ann Arbor 1984.
- RIDGWAY 1990 = RIDGWAY B.S., *Hellenistic Sculpture*, I. *The Styles of ca. 331-200 B.C.*, Bristol 1990.
- RIDGWAY 2002 = RIDGWAY B.S., *Hellenistic Sculpture*, III. *The Styles of ca. 100-31 a. C.*, Madison (WI) 2002.
- ROOS 1968 = FLAVII ARRIANI *quae exstant omnia*, 2, *Scripta minora et fragmenta*, edidit ROOS A.G. (Ed. stereotyp. Correctior), Lipsiae 1968.
- SAHIN 1997 = SAHIN M., *Figürliche Grabstelen und Weibreliefs aus Miletupolis*, in *IstMit* 47, 1997, pp. 179-197.
- SANSONE 2013: SANSONE S., *Le sculture originali greche nel mondo romano tra publica magnificentia e privata luxuria*, PhD (Università di Napoli, Dottorato in Scienze storiche, archeologiche e storico-artistiche, XXIV ciclo), 2013.
- SAPRYKIN 2009 = SAPRYKIN S.J., *The religion and cults of the Pontic Kingdom. Political aspects*, in J.M. HØJTE (ed.), *Mithridates VI and the Pontic Kingdom* (Black Sea Studies 9), Aarhus 2009, pp. 249-275.
- SCHEIBLER 1975 = SCHEIBLER I., *Leochares in Halikarnassos. Zur Methode der Meisterforschung*, in *Wandlungen. Studien zur antiken und neueren Kunst Ernst Homann-Wedeking gewidmet*, Waldsassen 1975, pp. 152-162.
- SCHEIBLER 1979 = SCHEIBLER I., *Bemerkungen zur Meisterforschung in der Vasenkunde*, in *Vasenforschung nach Beazley. Bericht vom Symposium des Deutschen Archäologen-Verbandes* (Schriften des Deutschen Archäologen-Verbandes 4), Mainz am Rhein 1979, pp. 20-22.
- SCHNEIDER 1999 = SCHNEIDER C., *Die Musengruppe von Milet* (Milesische Forschungen 1), Mainz 1999.
- SCHMIDT-COLINET 2009 = SCHMIDT-COLINET A., "Musterbücher" statt "Meisterforschung". *Zum Verständnis antiker Werkstattstrukturen und Produktionsprozesse*, *Rec. a* STAUFFER A. (Hrsg.), *Antike Musterblätter. Wirkkartons aus dem spätantiken und frühbyzantinischen Ägypten*, in *JRA* 22, 2009, pp. 787-792.
- SCHOTTKY 2002 = SCHOTTKY M., *Doidalses*, in *DNP*, 12, 2, 2002, col. 944.
- SCHWERTHEIM 1985 = SCHWERTHEIM E., *Neue Inschriften aus Miletupolis*, in *EpigrAnat* 5, 1985, pp. 77-88.
- SCHWERTHEIM 2000 = SCHWERTHEIM E., *Miletupolis-Miletropolis*, in *DNP* 8, 2000, p. 181.
- SELLERS 1896 = SELLERS E., *Elder Pliny's Chapter on the History of Art. Commentary and Historical Introduction* (Translation by K. Jex-Blake), London 1896.
- SÈVE 2014 = SÈVE M., *Cyzique et les Attalides*, in SÈVE M., SCHLOSSER P. (éds.), *Cyzique, cité majeure et méconnue de la Propontide antique*, Metz 2014, pp. 151-165.
- SILLIG 1827 = SILLIG J., *Catalogus artificum sive architecti statuarii sculptores pictores caelatores et sculptores graecorum et romanorum literarum ordine dispositi a Iulio Sillig. Accedunt tres tabulae synchronisticae*, Dresdae et Lipsiae 1827.
- SILLIG 1836 = SILLIG J., *Dictionary of the Artists of Antiquity: Architects, carvers, engravers, modellers, painters, sculptors, statuaries, and workers in bronze, gold, ivory, and silver*, London 1836.
- SILLIG 1855 = C. *PLINI SECUNDI Naturalis historiae libri XXXVII*. Recensuit etc. IULIUS SILLIG, IV, Hamburgi et Gothae 1855.
- SPINOLA 1999 = SPINOLA G., *Il Museo Pio Clementino*, 2. *La Galleria delle statue, la Sala dei busti, il Gabinetto delle maschere, la loggia scoperta, la Sala delle Muse, la Sala rotonda e la Sala a croce greca*, Città del Vaticano 1999.
- STADTER 1980 = STADTER P.A., *Arrian of Nicomedia*, Chapel Hill 1980.
- STÄHLI 2013 = STÄHLI A., *Women Bathing. Displaying Female Attractiveness on Greek Vases*, in LUCORE S.K., TRÜMPER M., *Greek baths and bathing culture. New Discoveries and Approaches* (BABesch Suppl. 23), Leuven 2013, pp. 11-21.
- STÄHLI 2021 = STÄHLI A., *Naked women bathing*, in STAMPOLIDES N., PHAPPAS I. (eds.), *Kallos. The ultimate beauty*, catalogo della mostra Atene, Athens 2021, pp. 259-275.
- STARK 1860 = STARK K.B., *Über unedirte Venusstatuen una das Venusideal seit Praxiteles*, in *Berichte über die Verhandlungen der Königl.-Sächsischen Gesellschaft der Wissenschaften. Philologisch-Historische Klasse* 12, 1860, pp. 46-100.
- STEPHANI 1860 = STEPHANI L., *Explication des objets trouvés près de Kertch en 1858*, in *Compte-rendu de la Commission impériale archéologique pour l'année 1859*, Saint Pétersburg 1860, pp. 27-144.
- STEPHANI 1870 = STEPHANI L., *Erklärung einiger im Jahre 1869 im südlichen Russland gefundenen Gegenstände*, in *Compte-rendu de la Commission impériale archéologique pour l'année 1869*, Saint Pétersburg 1870, pp. 3-216.
- STEWART 1990 = STEWART A., *Greek Sculpture. An Exploration*, New Haven-London 1990.

- STEWART 2012 = STEWART A., *Hellenistic Freestanding Sculpture From The Athenian Agora. Part 2: Demeter, Kore, and the Polykles Family*, in *Hesperia* 81, 4, 2012, pp. 655-668.
- STURM 2015 = STURM R., *Kauernde Aphrodite. Die Bedeutung des Bildmotivs in der antiken und postantiken Kunst*, Hamburg 2015.
- SUTTON 2009a = SUTTON JR. R.F., *Female Bathers and the Emergence of the Female Nude in Greek Art*, in KOSSO C., SCOTT A. (eds.), *The Nature and Function of Water, Baths, Bathing, and Hygiene from Antiquity through the Renaissance* (Technology and Change in History 11), Leiden-Boston 2009, pp. 61-86.
- SUTTON 2009b = SUTTON JR. R.F., *The Invention of the Female Nude: Zeuxis, Vase-Painting, and the Kneeling Bather*, in OAKLEY J.H., PALAGIA O. (eds.), *The Athenian Potters and Painters II*, Oxford 2009, pp. 270-279.
- THONEMANN 2015 = THONEMANN P., *Heroic onomastics in Roman Anatolia*, in *Historia* 64, 3, 2015, pp. 357-385.
- THUMB, KIECKERS 1932 = THUMB A., KIECKERS E., *Handbuch der griechischen Dialekte I*, Heidelberg 1932.
- URLICHS 1857 = URLICHS L. (Hrsg.), *Chrestomathia Pliniana*, Berlin 1857.
- VISCONTI 1782 = VISCONTI G.B. [ma E.Q. VISCONTI], *Il Museo Pio-Clementino [...] Tomo Primo dedicato alla Santità di Nostro Signore Pio Sesto Pontefice Massimo*, Roma 1782.
- WESENBERG 1993 = WESENBERG B., *Mausoleumsfries und Meisterforschung*, in *Der Stilbegriff in den Altertumswissenschaften*, Rostock 1993, pp. 167-180.
- WADDINGTON, BABELON, REINACH 1904-1912 = WADDINGTON W.H., BABELON E., REINACH T., *Recueil général des monnaies grecques d'Asie mineure* [pubblicato solo il vol. 1 in 4 tomi, più un tomo di tavole; il t. 1.1 ripubblicato in seconda ed. nel 1925], Paris 1904-1912.
- WILLIAMSON 2014 = WILLIAMSON C.G., *Power, politics and panoramas. Viewing the sacred landscape of Zeus Stratios near Ama-seia*, in BEKKER-NIELSEN T. (ed.), *Space, place and identity in northern Anatolia* (Geographica Historica 29), Stuttgart 2014, pp. 175-188.
- WILMART, VERNET 1959 = VERNET M.T., *Notes de Dom André Wilmart † sur quelques manuscrits latins anciens de la Bibliothèque nationale de Paris (fin)*, in *Revue d'Histoire des Textes* 8, 1959, pp. 7-46 (Vernet pubblica annotazioni inedite di A. Wilmart).
- WIMMER 1989 = WIMMER H.H., *Angelehnte Statuen in der griechischen Plastik oder von den Möglichkeiten und Grenzen ihrer Typologie unter dem Paradigma der "Meisterforschung"*, Zürich 1989.